



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 2021

Imprese sostenibili Aziende a confronto

confindustria



“Orientarsi alla sostenibilità: come identificare un percorso Esg di successo per l’impresa” è il titolo del convegno che si terrà questa mattina, a partire dalle ore 9, presso la sede di Salerno di Confindustria. Dopo i saluti del presidente Antonio Ferraioli, i lavori saranno introdotti dalla vicepresidente con delega alla Sostenibilità, Velleda Virno, che lascerà poi spazio agli interventi dei vari relatori tutti legati al ruolo delle imprese e della sostenibilità. Interverranno Carlo Luison di Bdo Italia, Veronica Bertollini di Banca di

Credito Popolare, Angelo Cammarota, direttore delle Aree Imprese Campania di Intesa San Paolo, Paola Avogadro di Ferrero Packaging e Federica Moschini.

© la Città di Salerno 2021

Powered by [TECNAVIA](#)

L'intervento/ di MAURO MACCAURO

Le imprese tornano a investire massicciamente. Un trend da supportare

Perché tante aziende, nel periodo ante Covid, avevano problemi di liquidità e oggi pensano a investire? Cosa è cambiato? Al termine di questa campagna elettorale per le amministrative delle principali città italiane, le forze politiche, soprattutto quelle parlamentari, dovranno riflettere su questi interrogativi prima di discutere della prossima legge di bilancio. Come sempre, le aspettative saranno tante e le risorse a disposizione inversamente proporzionali alle prime. Non ingannino gli stanziamenti per l'attuazione del Pnrr: i progetti previsti non potranno essere di immediata realizzazione, fino a quando non sarà compiuta la vera rivoluzione sulla semplificazione amministrativa. Occorre concentrarsi su quella che una volta veniva chiamata Finanziaria per capire cosa fare per non arrestare questo trend positivo di crescita, improvviso, di cui gli analisti parlano e che il settore manifatturiero realmente percepisce. Ma come mai c'è stata questa repentina inversione di tendenza? Cominciamo col dire che in questi due anni tante aziende hanno avuto la possibilità di usufruire della moratoria sui mutui prevista dal decreto Cura Italia, opportunità valida fino al 31 dicembre di quest'anno. Inoltre, sempre nell'ambito delle misure anti Covid, le imprese interessate hanno potuto beneficiare della sospensione della riscossione delle cartelle esattoriali fino al 31 agosto, nella speranza che anche questo provvedimento possa essere prorogato. Non che i debiti finanziari o verso l'erario non vadano onorati. Ci mancherebbe! Ma queste due misure hanno consentito a tante aziende di recuperare la liquidità necessaria per garantire i pagamenti ai fornitori e di non bloccare un sistema economico divenuto ancora più precario a causa della pandemia. Il rifinanziamento del credito d'imposta per gli investimenti, la rimodulazione di industria 4.0 e i tanti sistemi di incentivi messi in campo con i bonus (facciate, ristrutturazione, eco, caldaie) fino ad arrivare al tanto discusso super bonus 110, hanno ridato al sistema delle imprese — complice la voglia di ripartire e di guardare con più ottimismo al futuro — quella linfa vitale per ricominciare ad investire in tecnologia e innovazione, nella ricerca di nuovi mercati, ampliando e diversificando la propria gamma produttiva. Il sistema bancario, infine, è riuscito ad affiancare ancora di più le realtà produttive che hanno voglia di investire, grazie al Dl Liquidità che ha potenziato il Fondo di Garanzia. Nella prossima legge di bilancio bisognerebbe, semplicemente, non interrompere questa rete di incentivi, potenziando il Fondo di Garanzia, e, vincendo le resistenze dell'Europa, allungare la durata dei finanziamenti per investimenti da otto a dieci anni. Rivedere il carico fiscale a vantaggio delle attività produttive, poi, sarebbe quanto mai strategico. I fatti hanno dimostrato che la liquidità temporaneamente cresciuta nella disponibilità delle aziende è stata impiegata per rivedere i propri piani di investimento e di sviluppo senza essere «sprecata». Quella dei lavoratori, in «letargo» a causa del lockdown, è stata subito messa in circolazione grazie ai maggiori consumi post Covid, a dimostrazione che la riduzione del cuneo fiscale andrebbe a tutto vantaggio di una rapida ripresa. Il Governo, dal giorno del suo insediamento, ha mostrato autorevolezza, pragmatismo e visione. È auspicabile che non si smarrisca la strada intrapresa. I danni sarebbero immediati. Sei mesi fa, dalle colonne di questo giornale, denunciavo le storture del fenomeno del caro-materie prime che cominciava a delinarsi. Oggi, se il sistema delle imprese non venisse adeguatamente supportato, si rischierebbe un blocco degli investimenti in corso, un calo dei consumi e, sembra assurdo sostenerlo ora, un crollo delle materie prime che inciderebbe non poco sull'alto valore attuale delle scorte di magazzino delle nostre aziende. Ciò non può e non deve accadere.

Mercoledì 22 Settembre 2021CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - CAMPANIA© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos fiume Sarno, la “Giaguaro” fa da sola

L'azienda conserviera ha attivato un depuratore “in house”: consumo d'acqua ridotto e riutilizzo degli scarti di produzione

ECONOMIA & AMBIENTE » LA STORIA

► SARNO

Una realtà imprenditoriale a struttura familiare capace di crescere di generazione in generazione non solo in termini economici e di profitto, ma anche di cura dei propri dipendenti e del proprio territorio. È questo l'esempio che arriva dalla “Giaguaro spa”, l'industria conserviera che ha la sua sede storica a Sarno, in via Ingegno, negli ultimi anni sempre più premiata dal mercato e non solo per la qualità della produzione ma anche per le sue scelte in materia di innovazione. È stato infatti attivato all'interno dello stabilimento sarnese un nuovo sistema di depurazione delle acque di scarico proveniente dal lavaggio e lavorazione del pomodoro, risorsa primaria del lavoro stagionale estivo. Una tecnologia capace di separare quasi completamente l'acqua da qualsiasi elemento estraneo rendendola utilizzabile per nuove funzioni, come l'approvvigionamento di caldaie o refrigeratori. Un investimento di 2,5 milioni di euro autofinanziato, in un territorio dove le industrie conserviere sono finite più volte nel mirino dell'opinione pubblica perché additate come fonte di inquinamento del Sarno. Un'accusa che gli industriali hanno sempre respinto, evidenziando come il reale problema del territorio dell'Agro sia la mancanza in molti comuni del bacino del fiume di un adeguato sistema fognario e depurativo.

La svolta in azienda. La scelta ambientale e imprenditoriale è arrivata dalla volontà della proprietà della “Giaguaro”, dal presidente **Pietro Franzese** alla responsabile del marketing, **Valentina Franzese**. L'obiettivo era quello di dare un nuovo impulso sostenibile al ciclo di lavorazione del pomodoro. Un traguardo raggiunto grazie al lavoro dell'ingegner

estivi - quando cioè nell'Agro si è in piena campagna di trasformazione del pomodoro - a causa delle elevatissime quantità d'acqua, terreno e altre sostanze che bloccano di fatto il processo di separazione degli elementi. Soluzioni come quella adottata dalla “Giaguaro” abbattano la portata di liquidi che confluiscono all'interno delle fognature senza quindi contribuire a creare criticità all'interno del ciclo di depurazione.

Il controllo in azienda. Per raggiungere questo risultato è stato sostituito il vecchio depuratore chimico-fisico, che garantiva comunque ottimi standard, con il sistema ideato dall'ingegner Galdi che divide le acque sia al momento di conferimento del prodotto in azienda e il relativo lavaggio; sia durante il ciclo industriale di lavorazione del pomodoro. Nascono così due tipi di fluidi, il primo detto “acqua grigia”, ossia i reflui del lavaggio del pomodoro appena arrivato in fabbrica, sporco di terra; il secondo “acqua rossa”, liquidi prodotti nella fase di produzione del pelato. L'acqua grigia viene liberata attraverso processi particolari di dissabbiatura e sollevamento della componente terra, mentre quella rossa recupera la componente biologica che ulteriormente trattata può essere riutilizzata. Questo non accade per il terriccio che si forma nel primo caso di depurazione, che è destinato a discarica solo perché attualmente in Regione Campania e in Italia non esistono norme che certifichino che tale scarto può essere utilizzato come fertilizzante o simile, nonostante questa possibilità sia tranquillamente percorribile con i giusti parametri.

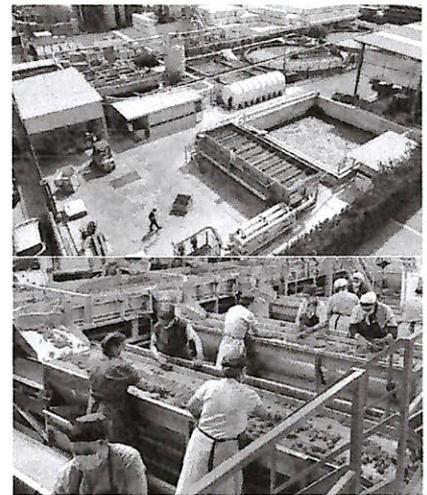
Eccellenze nel deserto. Il ritardo delle istituzioni non è però solo riferito alla legislazione legata al nodo del riutilizzo degli scarti di produzione, ma anche alle volontà politiche e alle azioni messe in campo negli anni per dare risalto alle capacità industriali di un territorio che può

sostenibili.

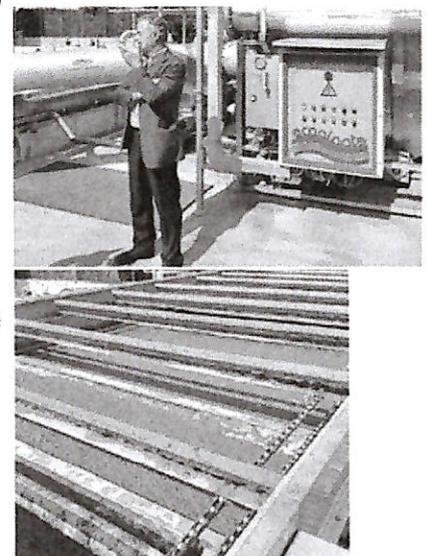
Alfonso Romano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Con un investimento di 2,5 milioni creato un ciclo virtuoso Verso l'impatto “zero”



Operai al lavoro all'interno della fabbrica e, sopra, una parte dell'impianto di depurazione della “Giaguaro”



L'ingegner Michele Galdi, creatore del progetto di depurazione delle acque all'interno dello stabilimento “Giaguaro spa” in area Pip a Sarno

Michele Galdi, creatore del progetto esecutivo realizzato sul campo in tempi record: appena 4 mesi. Uno degli obiettivi del progetto è quello del risparmio dell'acqua, il cui utilizzo verrà in prospettiva sempre più ridotto dalle capacità di depurazione che offre la nuova tecnologia messa in campo che prevede, tra l'altro, due vasche per le acque dalla capacità di 1000 metri cubi. Ma non solo. Il nuovo depuratore è anche il simbolo di una nuova filosofia industriale, che mira all'impatto zero, risolvendo così - almeno "in house" - uno degli storici problemi che il bacino idrografico del Sarno vive, quello cioè degli scarichi delle acque derivate dalla produzione industriale, in questo caso della lavorazione nel settore agroalimentare.

Il nodo depurazione. I depuratori che sono ora in gestione alla Gori spa subiscono sistematicamente enormi problemi nei mesi

vantare eccellenze come la "Giaguaro". L'azienda insiste infatti in un'area industriale quale il Pip di Sarno che al momento vive difficoltà gigantesche in termini infrastrutturali. Dalle strade impercorribili, con rischi evidenti per camion e altri automezzi pesanti che transitano abitualmente nell'area, fino a parlare della confusa organizzazione dei lotti imprenditoriali (nel cuore del Pip, per esempio, è stata piazzata un'isola ecologica per rifiuti, a pochi passi da aziende del settore agroalimentare) e concludendo con un collettamento fognario che attualmente è a mezzo servizio per tutta la città. Un contesto sconcertante, ma che viene superato dalla voglia di ricerca e capacità imprenditoriale di un'azienda - come molte altre presenti in zona Pip - che continua ad investire in progetti condivisi con l'Università di Salerno per l'utilizzo di tecnologie ambientalmente

San Matteo conquista la nuova piazza

In 4mila partecipano al Pontificale celebrato sul mare. Parolin cita Gatto e Monterisi: «Si apre l'orizzonte per la rinascita»

» la festa DEL PATRONO

► SALERNO

San Matteo si prende Piazza della Libertà: sono almeno 4mila i salernitani che hanno partecipato alla celebrazione del Pontificale del Santo patrono seduti sulle 5mila sedie disposte sull'emiciclo affacciato sul mare e inaugurato poche ore prima. La statua dell'Evangelista campeggia sull'altare mentre le altre statue sono posizionate al di sotto. Rose rosse e fiori bianchi per addobbare l'altare da cui il Segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin, celebra la funzione, accompagnato da vescovi e alti prelati tra cui il padrone di casa, l'arcivescovo Andrea Bellandi. È la prima volta nella storia delle celebrazioni di San Matteo che il pontificale si tiene all'esterno della Cattedrale ed è la prima volta che piazza della Libertà, fresca d'inaugurazione, ospita un evento clou nella vita cittadina.

Le citazioni "illustri". E il cardinale Parolin, nella sua omelia, dimostra di conoscere a fondo i salernitani e il rapporto forte che li lega all'Evangelista. «So quanto questa città è legata al suo Patrono, potremmo dire che qui tutto è nel segno di San Matteo tanto che anche il ritmo della vita sociale cittadina è scandito da un prima e un dopo della ricorrenza della festività», le parole di Parolin nella sua omelia. «Alle celebrazioni la chiesa locale si prepara con particolare impegno con la visita della reliquia del braccio nelle realtà di sofferenza e di dolore ma anche di assistenza. Matteo è davvero il Santo di casa e di famiglia al quale sale spontanea dal cuor dei salernitani l'invocazione di richiesta di aiuto e di rendimento di grazie». Davanti a lui, la piazza piena di fedeli seduti e in piedi, dietro il golfo all'imbrunire. «A tutta la chiesa e, in particolare, a queste terre e a questa città di Salerno che ha scelto per aiutare a rendere più vive le pagine del suo Vangelo ricorda che i cambiamenti verso

verso «la speranza e la vita nuova». Poi cita Alfonso Gatto che, nella poesia "Consiglio spassionato" - spiega il cardinale - «esorta a non dare retta a coloro che, atteggiandosi a maestri, pensano di essere migliori degli altri». E, riprendendo un passaggio della poesia - «chi v'inganna si fa sempre più alto d'una spanna, mette sempre un berretto, incede eretto con tante medaglie sul petto» - spiega come San Matteo «non fosse un uomo borioso, non si spacciava per perfetto. Nel Vangelo ci racconta umilmente la sua storia e la Misericordia di Dio, se umilmente accolta, redime l'esistenza anche di coloro che sembrano perduti». Una riflessione sul potere rivoluzionario della Misericordia che arriva fino alla critica del cinismo e «del si è sempre fatto così». E, su questo concetto ricorda come «proprio qui a Salerno, negli anni Trenta, l'allora arcivescovo Nicola Monterisi intitolò una sua arguta istruzione: si è sempre fatto così. Ammonendo che, quando prevale questo criterio, l'io e non il bene comune diventa il centro dell'Universo».

L'accoglienza di Bellandi. Ad accogliere il cardinale Parolin e a fare gli onori di casa c'era l'arcivescovo Bellandi che, prendendo la parola all'inizio della celebrazione, ha ringraziato il Segretario di Stato Vaticano di «essere venuto qui a Salerno, in una splendida giornata, fortunatamente un po' ventosa». La presenza di Parolin, sottolinea monsignor Bellandi, «ci onora e ci collega idealmente al Santo Padre di cui è nota la profonda devozione all'Apostolo. La sua presenza per tutti i salernitani di nascita e di adozione, come nel mio caso, è un grande segno di speranza». Guardando al di là della piazza, poi, Bellandi ricorda l'esperienza della pandemia e ricorda come il mare di Salerno e «l'orizzonte sconfinato ci insalerno vitano simbolicamente a riprendere con speranza, entusiasmo e impegno la traversata della vita. Desideriamo ripartire

al Signore. E porti i saluti affettuosi di tutti noi al santo Padre».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Bellandi accoglie il segretario di Stato Vaticano «Ci porti nel suo cuore e nella preghiera La sua presenza ci onora e ci collega direttamente con Papa Francesco»



La celebrazione tenuta ieri pomeriggio in Piazza della Libertà



La folla all'ingresso della piazza e i presenti (fotoservizio FP Reporter)



il meglio sono possibili, che chi si lascia toccare il cuore da Gesù Cristo e dal suo Vangelo può cambiare davvero», riflette Parolin ragionando sulla possibilità del cambiare

avendo davanti ampi orizzonti di rinnovamento interiore, di crescita lavorativa, di ricostituzione dei legami sociali». Poi il messaggio finale: «Ci porti nel suo cuore, cara Eminenza, nella preghiera

© la Città di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Aule pollaio e bus Ripartenza incubo

Gli studenti salernitani hanno già bocciato il piano sicurezza «Lezioni nei corridoi e flop trasporti: ritorneremo in piazza»

la scuola nell'era covid

di **Alessandro Mosca**

► SALERNO

A una settimana dal suono delle campane, in provincia di Salerno adesso suonano forti altri allarmi. Perché il piano scuola approntato nel territorio che va da Scafati a Sapri, infatti, ha bisogno di altri - numerosi - correttivi. Disagi che vengono raccontati, quotidianamente, dagli studenti che dal 15 settembre hanno (ri)preso posto fra i banchi degli istituti di tutta la Campania. E sono due i punti focali di un sistema che non funziona e che spingerà gli studenti - come già annunciato e come sarà ufficializzato nelle prossime settimane - a scendere in strada per far sentire forte la loro voce in un corteo di protesta che vuole suonare la "sveglia" alle istituzioni: classi pollaio e trasporti.

Aule insufficienti e sovraffollate.

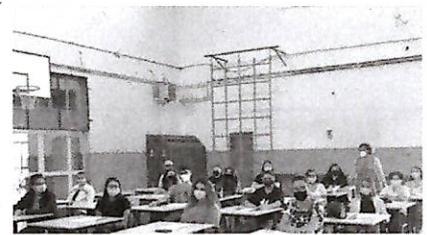
Un esempio per tutti di come le norme sul distanziamento abbiano cambiato la "geografia" degli istituti arriva da uno dei licei più grandi di Salerno. Allo scientifico "Severi", infatti, alcune classi sono state posizionate nei corridoi, nell'area dove sono presenti i distributori automatici. Il motivo? Hanno troppi alunni - più di 25 in media - per essere ospitati nelle loro aule e, soprattutto, non sono state "sdoppiate" come previsto, ad esempio, per alcune prime dove si registrano più di 30 studenti. E, dunque, per evitare le classi pollaio vengono trovati degli spazi alternativi. Come i corridoi dove gli studenti vengono divisi dal "resto del mondo" soltanto da una tenda. «La situazione è generalizzata: è così in gran parte degli istituti della provincia di Salerno», racconta Giulio Condorelli, coordinatore di Salerno dell'Unione degli Studenti che commenta quanto

al rientro in classe con amarezza. «Il Covid è esploso da oltre un anno e mezzo ma in questo periodo non è stato programmato un piano per le strutture».

L'odissea trasporti. Ma se i problemi strutturali, con un pizzico (o qualcosa in più) di sacrificio, sembrano essere superabili, quelli riguardanti i trasporti creano non pochi disagi agli studenti. Proprio le associazioni studentesche, nella giornata di lunedì, hanno avuto un incontro con i referenti della Prefettura in cui hanno chiesto lumi sulla situazione. Dai delegati del prefetto Francesco Russo è arrivata la rassicurazione che la Regione ha stanziato i fondi necessari per le corse aggiuntive necessarie per evitare sovraffollamenti all'interno dei mezzi e che sono in attesa di risposte da parte delle aziende dei trasporti per organizzare il servizio. Ma, intanto, allo start le immagini sono le solite: pullman pieni fino all'orlo, fermate con assembramenti, studenti costretti a tornare a casa anche due ore dopo l'uscita dalla propria scuola perché impossibilitati a trovare un mezzo che gli permetta di rientrare. «E la situazione, nelle prossime settimane, sarà ancora peggio senza alcun intervento», spiega ancora Condorelli. «Nei prossimi giorni, infatti, molti istituti inizieranno l'orario pieno che, ad esempio ai professionali, è anche di sette ore. Il caos, dunque, sarà prolungato nel tempo». Il rappresentante dell'Unione degli Studenti, inoltre, svela la sua sensazione che la situazione sia peggiorata rispetto all'ultima fase del precedente anno scolastico: «Non è cambiato nulla, anzi è sempre peggio. La scorsa primavera, infatti, si seguivano le lezioni con modalità mista, sia in Dad che in presenza. Adesso, invece, siamo tornati al 100% fra i banchi e, di conseguenza, sono aumentati gli studenti

che utilizzano i mezzi pubblici». Situazioni, dunque, sempre più difficili che spingeranno gli studenti a tornare in strada. Perché dopo l'incubo della Dad, adesso, ci sono altri ostacoli che non consentono agli studenti salernitani di vedersi garantito al meglio un diritto riconosciuto come quello allo studio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lezioni in palestra in un liceo di Cava; a destra l'assembramento su un bus in orario scolastico



Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 22 Settembre 2021

«Morti sul lavoro, Campania da bollino rosso:71 vittime in sette mesi»

Numeri allarmanti, «da bollino rosso», li definisce Adele Pomponio, direttore regionale vicario di Inail Campania. Si tratta dei dati su infortuni e decessi sul lavoro registrati nei primi 7 mesi del 2021.

Nella conferenza stampa di presentazione della terza edizione dell'Hse Symposium, Pomponio ha tracciato un quadro preoccupante: «Sono tantissimi, troppi gli infortuni sul lavoro. Quelli che abbiamo sono dati ancora parziali, ma che ci indicano un aumento delle denunce sia di infortunio che di incidenti mortali rispetto allo scorso anno».

Secondo i dati raccolti dall'Inail, da gennaio a luglio 2021, sono state presentate 11.010 denunce per infortunio sul lavoro, in crescita rispetto alle 8.920 dello stesso periodo del 2020. Se il dato nazionale si ferma al +8,3%, la Campania registra invece un + 23,43%. Peggio fanno solo Basilicata (+26,15%) e Molise (+27,04%).

Il quadro si aggrava se si guarda alle denunce per incidenti mortali sul lavoro. Nell'arco di tempo da gennaio a luglio 2021 sono state presentate all'Inail 71 denunce di infortunio con esito mortale. Anche questo è un numero che cresce rispetto ai primi sette mesi dell'anno scorso, quando i casi denunciati furono 54. La Campania registra così un +31,48% di infortuni mortali, superando di gran lunga il dato nazionale, in decrescita, al -5,4%. «Abbiamo osservato che questi fenomeni sono più frequenti nell'edilizia, settore in veloce ripresa dopo lo stop causato dalla pandemia, e nei soggetti che superano i 60 anni», spiega Pomponio.

Va detto che questi dati, seppur tragici, vanno letti tenendo presente il fattore Covid. Molte delle denunce di infortunio, infatti, si riferiscono a lavoratori contagiati dal virus, che per legge il datore era tenuto a segnalare all'Inail. Inoltre parte dei 71 decessi, l'ente stima un 30%, potrebbero essere stati causati da Covid, che non per forza è stato contratto sul posto di lavoro. Delle denunce totali presentate, infine, non si ha ancora il numero definitivo di quante siano state accolte e quante invece respinte, perché non relative a un infortunio accaduto sul posto e nell'orario di lavoro. Insomma per avere numeri più significativi e meno parziali bisognerà aspettare il 2022. «L'aumento delle denunce potrebbe essere anche il frutto di una campagna di comunicazione riuscita — ipotizza Pomponio — ma dobbiamo riuscire a farci ascoltare direttamente dai lavoratori, senza intermediari».

L'unico dato positivo registrato dall'Inail, riguarda il numero di aziende attive sul territorio campano, cresciuto al +2% «A riprova che l'economia della Campania si è mossa più che in altre regioni, basti pensare che il dato della Lombardia è del + 0,4%», precisa Pomponio.

Nel frattempo sui temi salute, sicurezza sul lavoro e ambiente si aprirà all'università Federico II il prossimo 29 e 30 ottobre la terza edizione dell'Hse Symposium. L'iniziativa di formazione e prevenzione è stata ideata dal Dipartimento di Sanità Pubblica dell'ateneo partenopeo e dall'Associazione europea per la prevenzione. Alla conferenza stampa di presentazione erano presenti Vincenzo Fuccillo, presidente dell'Associazione europea per la prevenzione, Luigi d'Orlando, presidente di Ebilav (Ente Bilaterale Nazionale), Carlo Parrinello, presidente di Fondolavoro, i professori dell'università Federico II Umberto Carbone (presidente emerito del corso di laurea in Tecniche della Prevenzione) e Paolo Montuori del Dipartimento di Sanità pubblica.

Scuola, i lavori infiniti della Scherillo l'ira dei genitori: "Disagi fino a Natale"

A Soccavo campanella in ritardo di una settimana per oltre 500 bambini. Ieri la riconsegna parziale di alcuni locali che costringerà gli alunni delle elementari a entrare in classe facendo i turni: "Ma vogliamo una frequenza regolare"

di Bianca De Fazio

La scuola è cominciata ufficialmente, in Campania, giusto una settimana fa. Ma ci sono decine di classi che non hanno riaperto e oltre 500 bambini che ancora attendono la prima campanella. Sono i piccoli (asilo ed elementari) della scuola Scherillo, il 54esimo circolo didattico a Soccavo, un istituto storico a ridosso di via Epomeo. Dove i lavori in corso rendono inagibile l'immobile. Lavori che potevano essere fatti nei mesi scorsi, o l'anno scorso, sfruttando le chiusure causate dalla pandemia. E invece... Solo ieri l'edificio è stato riconsegnato alla preside Gheta Maria Valentino e al dirigente del Comune che si occupa dell'asilo comunale ospitato nello stesso immobile. Ma si tratta di una riconsegna parziale, che costringerà gli alunni della scuola elementare ad entrare in classe solo alcuni giorni a settimana: oggi toccherà alle classi quarte e quinte, domani alle terze. E l'edificio resta in gran parte inagibile: "Si evidenzia che permane l'interdizione assoluta di accesso al secondo piano e alla palestra" c'è scritto nel verbale di riconsegna dell'immobile alla preside. E "permane l'assoluta interdizione all'accesso" anche per altri locali dell'edificio centrale, compreso il seminterrato.

«Meglio di niente» commentano i genitori che per far valere il diritto dei propri figli hanno dovuto inscenare una protesta in strada, portando anche dinanzi ai cancelli della scuola i loro fi-



gli che chiedevano, con cori e canzoni, di entrare in classe, di rivedere i compagni e le maestre. «Stanno negando ai bambini il diritto all'istruzione» hanno sottolineato per giorni. Poi, ieri pomeriggio, è finalmente giunta la comunicazione che riapre parzialmente la scuola. La riapre ai bambini, ma resta un cantiere: "A breve avranno inizio i lavori al secondo piano ed alla palestra" si legge ancora nel verbale. E tra i genitori circola l'indiscrezione secondo la

quale gli interventi tecnici non dureranno meno di 3 mesi. «Se tutto va bene fino a Natale saremo costretti a far tornare i bambini nelle poche aule a disposizione. Noi avevamo chiesto una sede adeguata, i nostri bambini meritano una frequenza regolare. Ma non ci hanno dato ascolto. E dopo i disagi degli ultimi due anni, dopo i guai provocati dalla Dad, il percorso scolastico di centinaia di bambini resta in salita». Praticamente impossibile tro-

vare un altro istituto scolastico che possa ospitare le centinaia di alunni della Scherillo: le misure anti Covid non permettono di stringersi in spazi angusti, né di usare le stesse aule se prima non sono state sanificate. C'è rabbia, tra le famiglie, anche perché alcuni dei lavori che negano l'agibilità all'intero edificio sono stati richiesti dagli stessi genitori, che per sottolineare i pericoli della mancata manutenzione dell'istituto si erano rivolti alla Procura. Ne sono seguiti controlli e il coinvolgimento della Asl. E una sorta di accusa a quei genitori che avevano sollevato il caso. Un'accusa che i genitori stessi contestano, polemizzando con la preside per le parole con le quali lei ha annunciato il rinvio delle lezioni: "La Municipalità non può concedere l'accesso al plesso scolastico senza che vi sia stato il sopralluogo della Asl, incaricata dalla Procura a seguito della segnalazione da parte di alcuni genitori della Scherillo. Si sottolinea che ha proseguito la preside Valentino - come diretta conseguenza delle segnalazioni di tali genitori nessuno può rientrare a scuola senza che l'iter burocratico abbia completato il suo corso". «Come dire - replicano i rappresentanti dei genitori - che aver chiesto sicurezza a scuola per i nostri figli ha comportato la chiusura della Scherillo. Ma la responsabilità dei ritardi nei lavori e delle ristrutturazioni non ancora partite non può essere attribuita a noi. Noi chiediamo che i nostri figli vadano a scuola al pari di tutti gli altri».

I trasporti

Funicolare di Chiaia venerdì stop di otto ore

Funicolare di Chiaia, nuovi disagi. Per venerdì è adesso prevista una chiusura di otto ore per verifiche sull'impianto. Nel dettaglio: dalle 10 del mattino alle 18 i cancelli resteranno chiusi, stop alle corse, dunque, quasi per l'intera giornata. Lo comunica l'Anm sulla sua pagina Facebook. È un nuovo stop dopo una settimana: già il 15 settembre la funicolare era rimasta chiusa per le verifiche dell'Ustif, l'ufficio ministeriale che provvede ai controlli. L'azienda di trasporto cittadina ha richiesto una nuova proroga per la chiusura dell'impianto, che si sarebbe dovuto sottoporre alla manutenzione ventennale, già a partire dalla fine di settembre. L'Anm ha invece deciso di chiedere la quinta proroga per rinviare i disagi agli utenti e sono in corso diverse verifiche degli uffici tecnici ministeriali che stabiliranno se concedere un nuovo rinvio, accertata la sicurezza dell'impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondigliano

Sigilli a villa con piscina in area comunale

Tre aree di proprietà del Comune di Napoli erano state occupate e utilizzate senza titolo in via Tessitori di seta a Secondigliano. La polizia municipale ha sequestrato una villa con annessa piscina interrata, utilizzata come abitazione da persone con gravi precedenti di polizia. Era stata realizzata una recinzione con cancello automatico di uno spazio utilizzato come garage e custodito da un immigrato senza permesso di soggiorno. Una seconda area era stata utilizzata da ignoti come discarica abusiva di rifiuti speciali pericolosi e non sottoposta ieri a sequestro penale, in attesa della caratterizzazione dei rifiuti e degli accertamenti finalizzati alla ricerca dei responsabili degli sversamenti illeciti. Infine un'ultima area era stata utilizzata come parcheggio di auto e interessata da delimitazione in muratura dei posti auto con l'installazione di serrande metalliche agli ingressi. In uno dei box, è stato trovato un impianto artigianale di stabilizzazione di rifiuti. Trovati medicinali per dopare i cavalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Sicurezza sul lavoro già 11 mila infortuni il 23% in più del 2020

di Giuseppe Del Bello

Tante denunce, troppi infortuni e crescente numero di vittime. Si muore così, da sani e spesso per mancata tutela sul posto di lavoro. Norme non rispettate e superficialità del sistema di controllo sono alla base di una piaga che riguarda l'Italia intera, ma che al sud e in Campania registra livelli inaccettabili. E per i nostri territori, il 2021, nei suoi primi sei mesi, si è già rilevato orribile. Cifre che si riferiscono alle denunce e che aspettano la verifica (a fine anno), ma che sono indicative di una tendenza peggiorativa.

Gli infortuni sul lavoro, 11 mila da gennaio a luglio, rimandano a un aumento in Campania rispetto all'anno precedente del 23 per cento, contro l'8 per cento del dato nazionale. Significa una forbice pari al 15 per cento in più. I morti, anche questi ultimi, nella nostra regione sarebbero aumentati del 31 per cento, che equivale a 71 vittime. Il condizionale è d'obbligo perché, come chiarisce Adele Pomponio, direttrice vicaria di Inail-Campania, circa il «30 per cento di quei 71, sarebbe conseguenza del Covid. E in questo caso, non è scontato che l'infezione sia stata trasmessa sul luogo di lavoro».



È fa riflettere anche la differenza con il resto d'Italia dove, al contrario, è stata rilevata una riduzione dei morti del 5 per cento. Da una parte il segno + che riguarda noi e dall'altra quello - (vittime in diminuzione), una contrapposizione che richiede particolare attenzione. Numeri, formazione, controlli e

monitoraggi sono il tema del prossimo convegno Hse Symposium in programma mercoledì 29 e giovedì 30 nell'aula magna Gaetano Salvatore del Nuovo Policlinico in occasione della Settimana europea per l'European Week for Safety and Health at Work 2021. La manifestazione, incentrata sui temi della salute, si-

curezza sul lavoro e ambiente, è ideata e organizzata dal dipartimento di Sanità pubblica della Federico II diretta dalla presidente di Medicina Maria Triassi, dall'Associazione europea prevenzione, con il supporto di Inail, di Ebilav (Ente bilaterale nazionale) e di Fondalavoro.

Sul "bollino rosso" da assegnare alla Campania si è soffermata Pomponio durante l'incontro di ieri cui hanno partecipato Daniele Leone (direttore regionale Inail), Luigi D'Oriano (Ebilav), Carlo Parrinello (Fondalavoro), Umberto Carbone (presidente emerito del corso di laurea in Tecniche della prevenzione) e Vincenzo Fucillo: «In varie occasioni abbiamo sollecitato gli organi preposti a far emergere quelli che vanno catalogati come infortuni da Covid».

Ma l'incremento degli eventi è anche il segnale, conclude la direttrice Inail, di «un'economia in ripresa. E quindi, attenzione alla ripartenza: chi lavora deve pretendere la sicurezza. E noi, come Regione, abbiamo tutte le potenzialità in tal senso. Soprattutto dobbiamo affiancare le piccole e le medie imprese: hanno bisogno di sostegno, aiuto e accompagnamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Whirlpool Napoli, attesa per il piano del consorzio

Domani il vertice con la partecipazione del ministro Giorgetti

Vera Viola

NAPOLI

L'appuntamento è fissato: domani alle 12 e 30 al ministero dello Sviluppo Economico si incontreranno ancora una volta i vertici di Whirlpool e i sindacati. Questi ultimi hanno chiesto la partecipazione del ministro Giancarlo Giorgetti. E lo hanno ribadito due giorni fa a Napoli dove il ministro leghista era intervenuto a un convegno promosso dalla Fondazione Mezzogiorno.

«Stiamo lavorando a una soluzione – aveva garantito Giorgetti – Non posso impegnarmi. Ma cercheremo di risolvere, non vogliamo lasciare ferite aperte». Dopo che la vertenza napoletana si trascina da tre anni, con quasi 300 dipendenti ormai fermi da ottobre scorso, le attese per l'appuntamento di domani sono molto alte. Così come la tensione. Anche perchè il 29 settembre, se non ci saranno sviluppi, scatteranno i licenziamenti. «La Campania è da sempre un territorio strategico per il nostro settore con oltre 100mila metalmeccanici – ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, intervenendo al Consiglio della Uilm Campania che si è svolto ieri a Napoli – La vertenza della Whirlpool è diventata l'emblema dell'assenza di politica industriale. Ci stiamo battendo per assicurare una prospettiva occupazionale ai lavoratori e non arretreremo». E ancora: «Giorgetti ha parlato di una soluzione che potrebbe arrivare al tavolo il 23. Ci auguriamo che si passi dalle parole ai fatti». La multinazionale americana che a Napoli produceva lavatrici di alta gamma con carica dall'alto, nel 2019 ha deciso di chiudere lo stabilimento napoletano perchè considerato non sostenibile in seguito a una flessione di mercato. A quanto sembra quella condizione di mercato è cambiata, ma Whirlpool è andata avanti fino alla chiusura della fabbrica. Che vi sia dietro tutto ciò l'intento di delocalizzare non è stato mai ufficializzato, «ma sappiamo che le produzioni da Napoli sono state trasferite in parte in Cina e in parte negli Usa», dice Antonello Accurso, segretario della uilm Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, cabina di regia per scongiurare bandi beffa per il Sud

La data ancora non c'è. Ma la prima riunione della Cabina di Regia del Pnrr è imminente, forse già la prossima settimana. E sul tavolo ci sarà il nodo Sud. I temi caldi sono numerosi, però a Palazzo Chigi si vorrebbe evitare una riunione troppo allargata e quindi dispersiva. La Cabina di Regia infatti ha una composizione elastica in base ai punti da trattare. Gli unici componenti sicuri sono il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco, mentre gli altri ministri e sottosegretari alla Presidenza del Consiglio sono invitati «in ragione delle tematiche affrontate in ciascuna seduta», per cui se il menu del primo incontro fosse troppo ricco, in pratica si arriverebbe a un Consiglio dei ministri allargato ai presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Upi (Province) e dell'Anci (Comuni).

Ma il tema Sud ci sarà e per più di una ragione. A Palazzo Chigi ha destato impressione il racconto del bando da 700 milioni per l'edilizia scolastica che ha visto, nonostante l'orientamento generale in favore del Mezzogiorno, anomalie come Milano prevalere su Venafro nella categoria dei comuni svantaggiati. Una denuncia del Mattino dello scorso 2 settembre, ripresa poi dalla stampa nazionale e ieri dal Messaggero. Anche se il governo attuale non ne è responsabile (i criteri del bando sull'edilizia scolastica sono stati definiti per decreto a fine 2020) è apparso chiaro che una correzione di rotta è indispensabile: dal ministero guidato da Patrizio Bianchi ieri hanno assicurato che partirà presto un nuovo bando, sempre finanziato dal Pnrr, al quale Venafro e gli altri comuni meridionali beffati (in Campania sono Alife, Casal di Principe e San Giorgio del Sannio) potranno ripresentare i progetti per asili nido e scuole dell'infanzia, senza il rischio di essere scavalcati nel punteggio dal criterio del cofinanziamento, ovvero un codicillo che premia la ricchezza del territorio ed è quindi in aperto contrasto con la finalità del sostegno ai comuni svantaggiati e della riduzione dei divari territoriali. Divari che nella scuola sono particolarmente forti come si legge nel grafico in pagina. Ma la questione Sud è ben più ampia e delicata. È noto infatti che i Comuni meridionali hanno una gravissima carenza di personale negli uffici tecnici e quindi una scarsa reattività a bandi pur appetibili. Non a caso il primo concorso del Pnrr messo in piedi da Renato Brunetta era rivolto proprio al reclutamento negli enti locali meridionali, con 2.800 assunzioni. Tuttavia la selezione è riuscita a metà e, cosa più grave, a non essere coperte sono soprattutto le posizioni tecniche, mentre per quelle amministrative gli obiettivi sono stati raggiunti.

Il motore che farà correre il Pnrr rischia, quindi, di girare a basso regime proprio nel Mezzogiorno. Ecco perché si sta pensando a una serie di correttivi, sui quali però non c'è ancora una decisione politica, da cui appunto la convocazione della Cabina di Regia.

LE PROPOSTE

Le idee in campo sono diverse. Una riguarda, come si è detto, la verifica tecnica dei prossimi bandi, con il contributo magari del ministero del Sud, per scongiurare clausole-beffa, tali da vanificare l'obiettivo (nazionale, non europeo) del 40% di spesa. Non è un caso che il dicastero guidato da Mara Carfagna sia appena entrato per legge in un'altra cabina di regia, quella che monitora lo stato di realizzazione dei progetti di costruzione, ristrutturazione e riqualificazione di edifici comunali destinati ad asili nido e scuole dell'infanzia. Un secondo obiettivo è creare una task force di ingegneri specializzati nell'elaborazione dei progetti, una struttura centralizzata ma operativa sui territori per supportare gli enti locali in difficoltà nella stesura dei progetti, con l'obiettivo strategico di rendere le amministrazioni periferiche efficaci in modo strutturale. La terza mossa - più facile a dirsi che a farsi - è definire una cornice chiara di competenze in modo da evitare sovrapposizioni tra Regioni e Comuni, con le prime che saranno spinte a svolgere compiti di programmazione e i sindaci che saranno i soldati del Pnrr. Infine sta maturando il proposito di definire quanto prima il calendario completo dei bandi, dal 2022 al 2026, in modo da consentire alle imprese e agli enti locali di

programmare la partecipazione alle iniziative di specifico interesse, senza entrare in un vortice all'inseguimento di scadenze che spuntano a sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 2021

Incentivi, verso il riordino per le imprese del Sud

Il riordino si farà, la semplificazione (forse) pure. Ma come cambieranno realmente gli incentivi nazionali alle imprese, soprattutto in chiave Mezzogiorno, non è ancora chiaro. In base al cronoprogramma del Pnrr il governo dovrebbe sottoporre al Parlamento la propria idea al riguardo (un disegno di legge la strada prevista) entro il 30 settembre prossimo. Ma le intenzioni restano al momento racchiuse in un concetto piuttosto generico, e cioè «una particolare attenzione alle attività economiche ubicate nel Mezzogiorno d'Italia» come si legge testualmente nel Piano di ripresa e resilienza. Nessun dubbio sul fatto che negli ultimi anni, e segnatamente dal 2015, è stato il Centro-Nord a fare man bassa delle risorse previste dalle ben 1.252 agevolazioni del sistema nazionale di incentivazione, comprese quelle ormai soppresse o non più attive ma che continuano ad erogare risorse a completamento delle concessioni pregresse (lo ha ricordato il presidente della Fondazione Mezzogiorno Antonio D'Amato nell'incontro all'Unione industriali di Napoli con il ministro Giorgetti).

LO SQUILIBRIO

Nell'ultima relazione del ministero dello Sviluppo economico si legge infatti che dei 4,9 miliardi di euro all'anno concessi mediamente alle imprese nel periodo 2014-2019, 2,8 miliardi sono andati al Centro-Nord (56%) e 1,8 miliardi al Mezzogiorno (36,1%), mentre i restanti 0,4 miliardi (7,8%) ad agevolazioni multi-localizzate (o non precisamente localizzabili). Inoltre, dei 17,5 miliardi di investimenti agevolati l'anno, quasi 14 miliardi sono arrivati nel Centro-Nord (79,7%) e 2,9 miliardi nel Mezzogiorno (16,6%), con 0,7 miliardi (3,7%) multi-localizzato. È un dato quest'ultimo che dà la misura delle preoccupazioni degli imprenditori del Sud, al netto della quota di agevolazioni concesse ed erogate nel Mezzogiorno: l'80% di investimenti agevolati al Centro-Nord fa riflettere e non c'entra solo, come sottolinea Confindustria, che gli investimenti agevolati nel Mezzogiorno beneficiano di intensità di aiuto maggiori.

Il dato più allarmante in realtà è che «il funzionamento del sistema di incentivazione non sembra coerente con un obiettivo di incremento degli investimenti nel Mezzogiorno. Una conferma di questo risultato è offerta dall'incidenza degli investimenti agevolati sul Pil che tra il 2014-19 risulta mediamente dell'1% a livello nazionale, ma dell'1,1% nel Centro-Nord e dello 0,8% nel Mezzogiorno».

È il cuore del problema. La convergenza per il Mezzogiorno e dunque la possibilità per quest'area di attrarre investimenti risultano ancora tutte in salita, al contrario di quanto è previsto dalla politica di Coesione. Il Pnrr prende atto, per la verità, del problema riconoscendo che negli ultimi anni si è consolidata una sorta di prassi che da un lato complica eccessivamente l'accesso amministrativo agli incentivi (e al Sud, è noto, la struttura amministrativa è di gran lunga più debole); e dall'altro non assegna al ministro per il Sud una competenza praticamente esclusiva all'interno del governo, anche quando le agevolazioni riguardano solo il Mezzogiorno.

LE RICHIESTE

Due punti che le imprese meridionali condividono e ai quali aggiungono operativamente altrettante richieste già peraltro formalizzate al governo: la possibilità di cessione del credito d'imposta ad altri soggetti privati, ad esempio fornitori o creditori o intermediari, per accrescere la liquidità dell'impresa stessa (per inciso va ricordato che il credito d'imposta Mezzogiorno funziona benissimo: nel periodo 2017-2020 sono maturati circa 6,2 miliardi di crediti che hanno attivato investimenti di 16,4 miliardi, di cui 2,5 miliardi effettivamente fruiti dalle imprese beneficiarie); e il rafforzamento dei contratti di sviluppo, come sostenuto dallo stesso D'Amato l'altro pomeriggio.

Di sicuro, la giungla degli incentivi, sul piano burocratico e territoriale, è troppo vistosa per non dover essere riequilibrata e non solo sul versante Mezzogiorno. C'è chi dice ad esempio che tra le novità della riforma potrebbe rientrare anche la nuova Sabatini, una delle norme più care alle imprese (si penserebbe di ripristinare il rimborso del contributo in conto interessi su più esercizi finanziari anziché in un'unica soluzione com'è adesso). Ma dubbi arrivano anche a proposito degli incentivi sull'occupazione dei giovani: a giugno, l'Inps ha spiegato che solo il 19% delle nuove assunzioni tra fine 2019 e primo trimestre 2021 era legato alle incentivazioni contro il 61% delle variazioni di contratto incentivate. Su un totale di 725.592 nuovi posti di lavoro legati a incentivi alle assunzioni, la parte del leone l'ha fatta l'apprendistato, con oltre 273mila contatti nuovi. Solo 190mila quelli prodotti dalla Decontribuzione Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 2021

Bando Pnrr, domande boom ma dominano i giuristi

Per 500 posti sono 34mila le candidature; il 42% concentrato in area giuridica

Gianni Trovati

ROMA

Il bando per reclutare i 500 tecnici che animeranno il cuore della macchina del Recovery Plan fa il pieno di domande. Ma mentre cerca più economisti incontra più giuristi; e raccoglie un numero decisamente più ridotto di adesioni fra i potenziali informatici, ingegneri e statistici.

I numeri del censimento sul concorso centrale per la governance del Pnrr, pubblicato ieri sul portale governativo dedicato al Recovery «Italiadomani», offre una serie di segnali incoraggianti conditi però dalle conferme sulle platee che continuano a guardare alla Pa con più interesse.

I numeri sono eloquenti. Alla raccolta di candidature, che si è chiusa lunedì, hanno risposto 31.866 persone, età media 36 anni, per un totale di 34mila domande dal momento che era possibile proporsi per più profili. L'interesse per un posto nella Pa, insomma, è alto: posto a tempo determinato, tre anni rinnovabili per altri due in linea con l'orizzonte temporale del Piano, che però apre le porte alla successiva riserva del 40% nei concorsi per le posizioni a tempo indeterminato come previsto dal decreto 80/2021 dedicato appunto al «reclutamento» nella Pa. Perché, e qui arriva il punto cruciale, nella strategia del governo definita sotto la regia del ministro per la Pa Renato Brunetta, le selezioni per i tempi determinati da far lavorare sul Pnrr sono il primo passo del cammino verso una Pubblica amministrazione rinnovata in modo strutturale, e arricchita dai profili tecnici necessari a farla rispondere alle nuove esigenze di investimenti pubblici e di servizi digitali.

E da questo punto di vista le cifre del bando Recovery sembrano in chiaroscuro. Ancora una volta a dominare sono gli aspiranti giuristi, che raccolgono il 42% delle domande (presentate nel 64,2% dei casi da donne) anche se i posti a loro disposizione sono solo il 25% del totale. Più ricca l'offerta per gli economisti, che si disputeranno il 33,6% delle posizioni e hanno presentato il 34,7% delle domande. Ma il disallineamento si fa evidente quando si guarda ai profili più specificamente tecnici: agli statistici, in particolare, è riservato un ruolo chiave soprattutto nell'opera di rendicontazione dei progetti, essenziale per ottenere i fondi comunitari che vengono assegnati a consuntivo, ed è dedicato il 15% delle posizioni messe a bando. Le loro domande, però, coprono solo il 4,5% del totale. Ridotta anche la posizione ricoperta dai tecnici di area informatico-ingegneristica, che rappresenta solo il 18,1% delle candidature (presentate da uomini nel 68% dei casi). La strada verso una Pa più ricca di tecnici, a cui è dedicata in particolare l'area delle «alte professionalità» prevista dalle bozze del nuovo contratto, sembra ancora lunga: anche se le risposte più puntuali, come mostra il caso del concorso Sud, arriveranno dalle idoneità nelle selezioni, scandite dal calendario che sarà pubblicato a breve dal Formez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Appalti, più spazio alle Pmi»

Le proposte. Unindustria: qualificare la spesa pubblica, aprire il mercato. Ferraris: il gruppo Fs traina l'intera filiera, ai fornitori 13 miliardi l'anno. Giovannini: servono campioni nazionali, al via la Pnrr Academy per professionalizzare le stazioni appaltanti

Giorgio Santilli



Non solo regole. Torna ad accendersi il dibattito sul sistema degli appalti pubblici IMAGOECONOMICA

Torna ad accendersi il dibattito sul sistema degli appalti pubblici. A rilanciarlo - in chiave di politica industriale oltre che di regole - è Unindustria, associazione confindustriale delle imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, con un evento che ha posto la priorità di una maggiore partecipazione delle Pmi al public procurement. Il presidente Angelo Camilli ha però rimarcato anche altre esigenze: la digitalizzazione dell'intero processo per garantire trasparenza ed efficienza; la qualificazione delle stazioni appaltanti, norma già presente nel codice appalti e mai attuata; la piattaforma digitale dei bandi di gara per garantire un più equo accesso alle informazioni; la necessità che le norme di legge abbiano attuazione immediata; la partecipazione di rappresentanti tecnici di stazioni appaltanti e imprese ai tavoli dove si scrivono le norme. Più in generale l'obiettivo è una maggiore «qualità della spesa pubblica». Camilli ha ricordato che «la quota di appalti aggiudicata alle Pmi in Italia è al 14,35% contro una media Ue del 51% e una quota della Germania del 64%». I vicepresidenti Fulvio Bianchi e Alberto Tripi hanno segnalato rispettivamente la soglia critica di un milione di euro sopra la quale le Pmi non vanno e il ruolo trainante dell'Itc, in chiave di modernizzazione dell'intero settore.

Dall'incontro sono arrivate numerose risposte. Luigi Ferraris, ad delle Fs, esalta l'integrazione dell'intera filiera sottolineando «il ruolo strategico» delle grandi imprese anche nel traino delle Pmi. «Nel 2020 - ha detto - il gruppo Fs ha sostenuto una spesa per fornitori di oltre 13 miliardi, di cui l'89% attribuibile a fornitori che generano reddito e opportunità di lavoro sul territorio. Il gruppo Fs aspira a trainare la filiera industriale, abilitando la competitività dei fornitori, anche in termini di sostenibilità». L'impegno di Fs va anche «a mitigare vincoli che potrebbero compromettere la riuscita del Pnrr, supportando gli appaltatori per ottenere anticipazioni contrattuali e rilascio delle garanzie previste dal codice appalti».

Il vicepresidente di Ance, Edoardo Bianchi, chiede trasparenza e pubblicità delle gare: serve un emendamento al Dl infrastrutture che obblighi le stazioni appaltanti, in casi di procedura negoziata, a pubblicare il bando. «Questo consentirebbe alle imprese di proporre la propria

partecipazione in Associazione temporanea di impresa, che è invece esclusa se le carte le dà la stazione appaltante. Dobbiamo favorire una maggiore rotazione nell'affidamento dei contratti».

Attenzione, però, a non restare prigionieri di regole astratte: per l'ad di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi, non bastano norme che impongono sulla carta la riduzione dei tempi dei processi autorizzativi, ma serve sottoporre a verifica i risultati prodotti. «I tempi reali per approvare i progetti - ha detto - non sono i 90 giorni ipotizzati dalla norma ma 25 mesi».

Altro tema decisivo, la qualificazione delle stazioni appaltanti. Gustavo Piga (Tor Vergata) propone «la carriera professionale dell'acquirente pubblico» e contesta la governance attuale del sistema appalti. «Non serve - ha detto - la riduzione a 35 aggregatori su scala regionale. Piuttosto un percorso di aggregazione delle stazioni appaltanti a livello provinciale che consenta di soddisfare le esigenze del territorio». Una risposta è venuta dall'ad di Consip, Cristiano Cannarsa, forte della crescita progressiva degli importi messi in gara (18,2 miliardi nel 2021): «Per essere un centro di competenza, si devono avere flussi elevati di attività». Per il presidente di Anac, Giovanni Busia, servono l'allargamento dei confini regionali degli attuali aggregatori, specializzazione funzionale e competizione fra stazioni appaltanti. Il modello Leonardo è stato raccontato dal chief procurement officer della società, Giacinto Carullo: al di là dei vincoli formali, servono programmi di crescita della supply chain, con particolare attenzione proprio alle piccole imprese.

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha ricordato di aver puntato molto sulla professionalizzazione delle stazioni appaltanti e ha annunciato che a giorni partirà la «Pnrr Academy», con lo scopo di formare i Rup. Sulle imprese, non basta il piccolo: serve il rafforzamento «delle medie e grandi imprese per formare nuovi campioni nazionali», fondamentali anche per trainare l'intera filiera.

Giovannini ha anche replicato al Sole 24 Ore che aveva raccontato la preoccupazione di alcuni commissari alle grandi opere per la mancanza di proprie strutture tecniche e le difficoltà di decollo della macchina del Pnrr. «Non ho mai ricevuto la lettera da parte dei commissari preoccupati», ha precisato il ministro. Al Sole 24 Ore risulta che varie comunicazioni, scritte e orali, siano arrivate al gabinetto del ministro da commissari preoccupati della situazione. Giovannini ha comunque rassicurato, a margine del convegno, su uno dei motivi critici: i ritardi nella nomina del comitato speciale del Consiglio superiore lavori pubblici, decisivo nella corsia veloce di approvazione dei progetti Pnrr. «I nomi sono pronti», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel turismo e nello spettacolo decontribuzione compatibile con la Cig

I codici Ateco individuano i datori destinatari della misura agevolativa

Il bonus può essere fruito anche con sospensioni e riorganizzazioni in atto

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Nessuna particolare limitazione per i datori di lavoro privati che operano nei settori del turismo, degli stabilimenti termali e del commercio, nonché del settore creativo, culturale e dello spettacolo, i quali, avendo fatto ricorso ai trattamenti di integrazione salariale nel periodo compreso tra gennaio e marzo 2021, vogliono fruire della speciale decontribuzione prevista dall'articolo 43 del Dl 73/2021 (legge 106/21).

Lo specifica l'Inps nella circolare 140/2021, diffusa ieri. In realtà, il documento non apre le porte alla fruizione materiale dell'esonero in quanto l'Istituto non fornisce le istruzioni per il recupero dell'aiuto ma si limita a una ricognizione dei principi che lo governano. L'agevolazione, spiega l'Inps, può essere chiesta e ottenuta a prescindere dal tipo di ammortizzatore utilizzato nel primo trimestre del 2021; vale a dire che non sono avvantaggiati solo i datori che hanno fruito di cassa Covid (come previsto in altre analoghe situazioni) ma anche coloro che hanno avanzato richiesta per causali diverse. Inoltre, chiarisce l'Inps, non trattandosi di un'agevolazione legata all'assunzione, non si applicano i principi di cui all'articolo 31 del Dlgs 150/2015 e pertanto l'agevolazione si può ottenere anche se vi sono in atto sospensioni dal lavoro connesse a una crisi o riorganizzazione aziendale.

Infine, a spianare ulteriormente la strada, va rilevato che l'incentivo ha ricevuto anche il via libera della Commissione europea che lo ha ritenuto compatibile con il mercato interno. L'identificazione dei datori di lavoro (anche non imprenditori) che possono beneficiare dell'agevolazione contributiva avviene tramite il codice Ateco e per questo, allegata alla circolare, c'è una tabella con i codici interessati. L'esonero corrisponde ai contributi non versati sulle ore di cassa relative ai mesi di gennaio, febbraio e marzo 2021, raddoppiate. Il credito calcolato non va messo in relazione con i lavoratori per i quali, nel periodo indicato, è stata chiesta la cassa.

Per espressa previsione legislativa, i premi Inail non sono agevolati. Come sempre, l'esonero è riparametrato e applicato su base mensile ed è fruibile entro il 31 dicembre 2021 (mese di competenza novembre 2021).

A fare da contraltare alle aperture individuate per la fruizione, vi sono anche delle limitazioni come, per esempio l'obbligo del possesso del Durc, l'assenza di reati in materia di tutela delle condizioni di lavoro e il rispetto degli accordi e dei Ccnl (compresi regionali, territoriali o aziendali), sottoscritti dalle OO.SS. più rappresentative sul piano nazionale.

L'esonero non è cumulabile con l'incentivo strutturale giovani (L. 205/2017, art. 1), con le facilitazioni previste per \diamond , nonché con quelle legate al contratto di rioccupazione (Dl 73/2021). Al contrario, risulta compatibile, anche se con regole specifiche dettagliate nella circolare in commento, con l'incentivo all'assunzione di over 50 disoccupati da almeno 12 mesi

(lle 92/2012, articolo 4), con quello riferito all'assunzione di disabili (legge 68/99, articolo 13) e con l'aiuto riconosciuto a chi assume beneficiari di Naspi (legge 92/2012, articolo 2).

In chiusura ricordiamo che agganciato a questo esonero – accessibile entro i limiti delle risorse stanziare (770,9 milioni per il 2021) - c'è il blocco dei licenziamenti sino al 31 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'Italia punta decisa sull'ulteriore richiamo Sileri: "La prospettiva è che possa riguardare l'intera popolazione"

Terza dose per tutti

A gennaio gli over 70 poi si andrà a scendere I dati israeliani sono incoraggianti: 11 volte più basso il tasso di infezione

PAOLORUSSO
ROMA

Da un lato mettersi al riparo da eventuali colpi di coda della pandemia offrendo a tutti la terza dose dopo aver coperto in questi mesi i più a rischio. Dall'altro procedere a passo più spedito verso il ritorno alla normalità, cominciando a riempire prima per tre quarti poi al massimo della capienza cinema, teatri, sale da concerto e stadi.

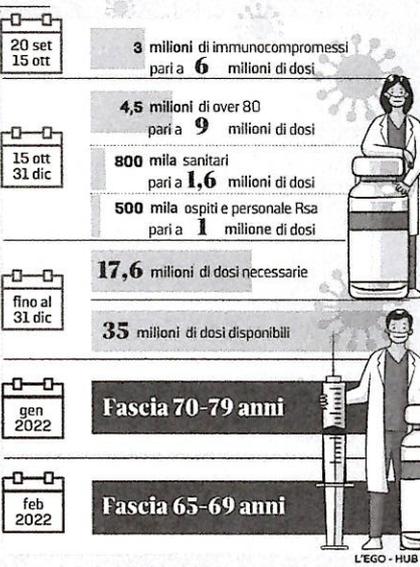
Sul «booster» vaccinale per proteggere i più esposti questa volta è il commissario straordinario Figliuolo ad uscire allo scoperto, confermando che dopo gli immunocompromessi si andrà avanti contestualmente con over 80, personale sanitario, ospiti e dipendenti delle Rsa. Ma è il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, a gettare lo sguardo più in là, ammettendo che «la prospettiva è una terza dose per tutti, perché verosimilmente gli anticorpi caleranno in ciascun vaccinato, ma quando ce lo dirà la scienza». Che in realtà sul tema è divisa perché un conto sono gli anti-

corpi, destinati inevitabilmente a calare se non a scomparire dopo un po' di tempo dall'attacco virale o da quello simulato dal vaccino, altra cosa è la capacità delle nostre cellule sentinella, i linfociti, di conservarne memoria e riprodurre le difese che si manifestano sotto forma di immunoglobuline. Le oramai famose Ige e Igd dei test sierologici.

Ma che prima o poi occorra una dose di rinforzo ne sono convinti anche i super esperti arruolati da Speranza nel suo ministero, dove un calendario lo si sta già stilando: entro metà ottobre finire con gli immunocompromessi, per poi passare in simultanea a Rsa, ultraottantenni e sanitari. Quindi riprendere a gennaio del 2022 con i settantenni e scendere successivamente agli over 65. Anche se è probabile che si vadano poi a coprire via via tutte le fasce di età. Sempre rispettando l'intervallo minimo di sei mesi tra la seconda e la terza dose.

A far spingere sull'acceleratore sono del resto anche i numeri che arrivano da Israele.

IL CALENDARIO



Uno studio condotto su 1,13 milioni di over 60 e pubblicato sul prestigioso New England Journal of Medicine rileva infatti che il tasso di infezione, dopo almeno 12 giorni dalla dose «booster», è di 11,3 volte inferiore rispetto a chi ha fatto solo due dosi, mentre il tasso di malattia grave è 19,5 volte più basso. Numeri che riportano il vaccino ai livelli di efficacia pre-Delta, quando con gli antidoti a Rna messaggero si era a circa il 95% di protezione anche dal semplice contagio.

Nel frattempo si arricchisce la scatola degli attrezzi anti Covid con la firma a Bruxelles del contratto di appalto tra la Commissione Ue e l'azienda farmaceutica Eli Lilly per la fornitura di 220 mila nuovi trattamenti monoclonali da ridistribuire tra 18 Stati membri.

Se da un lato si scavano trincee più profonde per respingere gli attacchi del virus, dall'altro si punta a riaprire quel che è ancora aperto a metà o non lo è affatto, come le discoteche. Il ministro della Cultura Franceschini ci aveva già provato nel Cdm del super Green

Pass chiedendo di riportare a capienza piena cinema e teatri, sbattendo però sul muro difensivo del titolare della Salute Speranza. Ma ora è da quello stesso dicastero che arriva l'apertura del sottosegretario Andrea Costa. «Il governo ha preso un impegno preciso e il 30 settembre ci sarà una valutazione. Credo che ci siano le condizioni per avviare una prima tappa intermedia che può prevedere un 75-80% di presenze, per poi puntare nelle prossime settimane all'obiettivo del 100%».

Intanto, mentre Mattarella firmava il decreto super Green Pass, l'Aula della Camera dava il via libera al secondo decreto sul passaporto sanitario, quello che ne ha esteso l'obbligo a bar, ristoranti, cinema, teatri, treni e aerei, per citare i settori più importanti. Obbligo esteso ora a funivie, cabinovie e seggiovie chiuse da cupole paravento da un emendamento approvato ieri. A votare sì al decreto sono stati in 413, di contrari se ne sono invece contati 48. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo valuta di aumentare la quota di pubblico agli spettacoli. Dopo un anno e mezzo potrebbero riaprire anche le sale da ballo

Cinema e teatri verso l'80% discoteche ancora in attesa "Ora dateci una data certa"

IL CASO

NICCOLÒ GARRATELLI
ROMA

A parole sono state riaperte 4 o 5 volte. Annunci, impegni politici, protocolli operativi, poi niente. Di fatto, sono chiuse da un anno e mezzo. Ora per le discoteche potrebbe arrivare il momento della ripartenza. Parliamo delle sale e delle piste da ballo, perché in realtà moltissimi locali stanno lavorando regolarmente da tempo, ma solo in modalità bar e ristorante: clienti seduti ai tavoli e (in teoria) divieto di muoversi e farsi trascinare dalla musica. Entro la fine di settembre il Cts fornirà al governo un nuovo parere sulle misure di distanziamento, capienza e sicurezza da osservare nei luoghi in cui si

svolgono le attività culturali, sportive, sociali e ricreative. Se il ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha insistito per una revisione dei limiti di capienza per cinema e teatri, quello dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha ottenuto che nella valutazione venisse inserita anche la riapertura delle discoteche, cavallo di battaglia leghista.

«Credo che ci saranno le condizioni per procedere a un ampliamento delle capienze per teatri e cinema - dice il sottosegretario alla Salute Andrea Costa -. Penso che ci possa essere una tappa intermedia che può prevedere un 75-80% per poi guardare nelle prossime settimane a un obiettivo del 100%». Quanto alle discoteche «daremo finalmente una risposta - assicura - è importante creare le condizioni per ri-

aprire si può anche partire con una capienza del 75% col Green Pass». Una musica che i gestori dei locali da ballo hanno già sentito: «È tutta l'estate che aspettiamo, ora abbiamo bisogno di una data certa per la ripartenza - dice Roberto Cominardi, presidente del sindacato Silb Milano - Guardiamo agli altri Paesi, dall'Inghilterra alla Francia alla Germania, dove le discoteche sono aperte senza problemi». Nella sua, la storica «Old Fashion» di Milano, ora adibita a ristorante, «il certificato Covid già lo chiediamo, anche se i tavoli sono all'aperto - racconta - un modo per spingere i giovani a vaccinarsi». Ma riaprire in autunno, con l'attività forzata al chiuso, non rischia di creare ulteriori problemi? Cominardi non è d'accordo: «Abbiamo visto i rave e le feste abusive di



questa estate, pensate cosa accadrebbe se fossero organizzati in luoghi chiusi - spiega - per questo riaprire ora le discoteche può essere importante per offrire il divertimento in ambienti monitorati e sicuri». Unica richiesta al governo e agli esperti del Cts, quella di evitare l'obbligo di indossare la mascherina mentre si balla, perché «sarebbe impossibile e, del resto, non è previsto per l'attività sportiva nelle palestre, che è equiparabile al ballo». Sul punto, Costa non si sbilancia: «È un'altra indicazione che ci darà la scienza, ma il vaccino non esclude la possibilità

del contagio, quindi a oggi credo che il tema di togliere le mascherine al chiuso sia da rimandare». A queste condizioni «la vedo difficile», dice Giancarlo Bornigia, titolare di un'altra mitica discoteca, il Piper di Roma: «Tenerla la mascherina anche mentre si balla è sconsigliato per la salute delle persone e ridurre la capienza è una misura palliativa, perché la gente balla tutta ammazzata - avverte - l'unica soluzione è far entrare solo i vaccinati». Insomma, inutile dare il via libera «senza un protocollo accettabile per l'attività al chiuso». Pur di riaprire, Maurizio Pasca è



ANDREA COSTA
SOTTOSGREGARIO
AL MINISTERO DELLA SALUTE

Ci sono le condizioni per prevedere un 75-80% di presenze Alle discoteche daremo una risposta

pronto ad accettare anche l'imposizione delle mascherine mentre si balla, «ma mi dovrebbero spiegare perché in quasi tutti gli altri Paesi europei le discoteche sono aperte senza limite di capienza e senza obbligo di mascherina», dice il presidente nazionale del Silb-Fipc, che rappresenta i gestori dei locali. Di certo, stavolta non si può accettare un altro rinvio, «perché non ce la facciamo più, ci sono colleghi disperati, che stanno cedendo le loro aziende alla criminalità, a prezzi irrisori, è questo che vogliamo?» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dosi, richiamo per tutti e diventerà periodico»

L'anno prossimo tutti gli italiani faranno la terza dose di vaccino, non solo le persone più fragili e i sanitari. A prevederlo è Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza e ordinario di Igiene generale e applicata all'Università Cattolica di Roma. «A nove-dieci mesi dalla vaccinazione, una persona sana e in età non avanzata è ancora protetta» dice Ricciardi. «È plausibile però che nel 2022 tutti dovranno fare un richiamo del vaccino anticovid».

Quando dovremo fare la terza dose del vaccino anticovid?

«Si sta procedendo per evidenze scientifiche. Quello che è certo è che la terza dose abbiamo cominciato a farla ai soggetti vulnerabili, perché si è visto che hanno una difesa immunitaria più debole. Poi tuteliamo anche i soggetti fragili per età, a maggior ragione se si trovano nelle residenze assistenziali. Infine, va protetto il personale sanitario. Abbiamo infatti osservato che, soprattutto negli operatori di una certa età, la protezione del vaccino sta diminuendo. Per quanto riguarda invece la popolazione generale, bisogna ancora aspettare. È presumibile però che a partire dal prossimo anno una dose di richiamo debba essere fatta da tutti, con una certa periodicità». Perché la terza dose al personale sanitario, giovani inclusi, verrà data comunque, mentre invece per tutti gli altri occorrerà aspettare nuove evidenze scientifiche?

«Gli operatori sanitari sono maggiormente esposti al rischio rispetto agli altri e poi sono in media piuttosto anziani rispetto ai colleghi europei, per cui proteggendoli otteniamo due risultati: li tuteliamo come professionisti e come persone».

Allora si potrebbe fare lo stesso discorso per altre categorie professionali che hanno a che fare con il pubblico.

«Certo. Però di fatto proteggere chi lavora negli ospedali è doppiamente prezioso, salviamo la loro salute ma anche quella dei pazienti. Non dimentichiamo che, nel momento in cui aumentano i contagi tra medici e infermieri, i reparti si ritrovano sguarniti, non si possono assistere le persone, non ci si può occupare delle patologie. Questa categoria di lavoratori ha una priorità assoluta sugli altri. E poi, anche il personale esposto intensamente al pubblico non è sottoposto di certo ad un rischio comparabile a quello di chi deve curare i pazienti».

Per questo inverno pensa che sarà possibile fare il vaccino contro l'influenza insieme a quello anticovid?

«Su questo aspetto si stanno continuando a raccogliere informazioni. È presumibile che possa essere fatto nello stesso momento, così come avviene già con quello contro l'influenza e l'antipneumococcico. Però prima di autorizzarlo in maniera convinta bisogna ancora aspettare qualche valutazione. Dobbiamo essere assolutamente certi che non ci siano controindicazioni». Nonostante la vaccinazione anticovid e l'uso delle mascherine, influenza e polmoniti sono ancora possibili?

«Certamente. Ricordiamo che la polmonite è semplicemente la localizzazione ai polmoni di un'infezione causata da batteri e da virus, non soltanto dal Sars Cov 2. La polmonite pneumococcica, in particolare, ogni anno colpisce in modo serio tantissimi anziani e bambini». A proposito dei più piccoli, da quando sarà possibile proteggerli dal covid col vaccino? «Un vaccino anticovid per gli under 12 lo aspettiamo con ansia, perché significherebbe effettivamente dare il colpo di grazia al virus. Chiaramente, per procedere ad una vaccinazione dei bambini, dobbiamo raggiungere evidenze scientifiche. I risultati che abbiamo ora sono molto confortanti, però è bene averli su numeri molto più alti».

Intanto, cominciano a registrarsi nuovi contagi nelle scuole.

«Che aumentassero i casi positivi nelle scuole lo si sapeva già da tempo, perché non tutti gli studenti oltre i 12 anni sono vaccinati e quelli al di sotto dei 12 non hanno ancora un vaccino disponibile. A ciò si aggiunga poi il fatto che, nonostante tutte le cautele, gli studenti vanno a scuola con mezzi pubblici affollati. Sono passati due anni da quando diciamo che autobus e treni locali non sono ancora messi in sicurezza. Ma siamo ancora al punto di partenza». Ci aspetta un altro anno di incertezza? «Se continuiamo a rispettare tutte le misure di sicurezza, potremo vedere un po' di luce nella primavera del 2022. Però questo non risolve il problema a livello pandemico, perché se andiamo di questo passo tutte le persone le vaccineremo alla fine del 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 2021

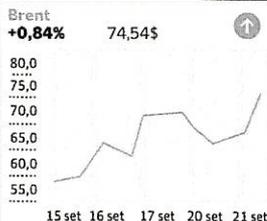
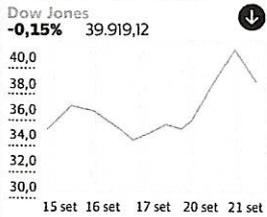
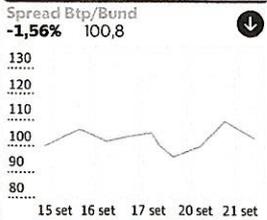
Economia

↑ **+1,22%** FTSE MIB
25.353,36

↑ **+1,14%** FTSE ALL SHARE
27.896,11

↑ **+0,03** EURO/DOLLARO
1.17309

I mercati



Il punto

L'Ocse vede una fiammata dell'inflazione

di Roberto Petri

Quattro venti incrociano sul globo e gonfiano le vele dell'inflazione. Si chiamano shipping - i cui prezzi si sono quadruplicati a partire dall'inizio del 2020 - materie prime, alimentari e petrolio (con una crescita di una volta o una volta e mezzo dall'inizio della pandemia). L'Ocse, nell'Outlook diffuso ieri, fotografa l'aumento dei prezzi, dovuto principalmente agli effetti della ripresa post-Covid, e fissa la previsione a fine anno al 4,5%. Ma l'idea della "temporaneità" sostenuta da Fed e Bce, trova spazio nelle previsioni dell'Ocse che per il prossimo anno prevede una discesa al 3,2 per cento e che segnala come la crescita dei salari, vero termometro di una possibile ascesa strutturale dei prezzi, è moderata negli Usa e in Europa. Senza contare che la ripresa globale, rispetto alle previsioni di prima dell'estate, ha rallentato di un decimo, fermandosi al pur sostanzioso 5,7 per cento. Insomma per chi guarda all'inflazione e pensa ai tassi d'interesse il suggerimento è cauto: anche se l'Ocse dice di sorvegliare la politica monetaria accomodante, il crac cinese di Evergrande suggerisce che non è il momento di tirare il freno a mano.

La viceministra dello Sviluppo Economico

Todde "Gkn una lezione per tutti Le imprese? Hanno già avuto molto"

di Marco Patucchi

ROMA - «Oggi è prevista la firma del memorandum of understanding per l'ingresso di Invitalia in Jsw Steel. È la ripartenza del progetto dell'acciaiera di Piombino». Alessandra Todde, 52 anni, ha un passato da manager. Inevitabile, per lei che è viceministra dello Sviluppo Economico, partire da un fatto concreto come la svolta che, dopo Ilva e Ast, riporta anche la terza capitale storica della siderurgia sotto la bandiera italiana.

D'accordo l'acciaio. Ma restano irrisolte tante crisi industriali. Cosa insegna la sentenza che ha annullato i licenziamenti a Gkn?

«È stato un grande passo per i lavoratori che da mesi presidiano la fabbrica. Il risultato degli sforzi sinergici portati avanti dalle Istituzioni, dai sindacati, dai lavoratori e da tutta la comunità, in un contesto difficile con una azienda che ha smarrito il senso di responsabilità sociale».

Confindustria anti-imprese. In parte del governo aleggia un'ideologia anti-imprese.

«Rispondo con i fatti. In due anni, i governi Conte-bis e Draghi hanno stanziato per le imprese 115 miliardi tra aiuti diretti, sgravi fiscali e misure di settore. Altri 32 miliardi sono stati destinati agli ammortizzatori sociali e a misure di redistribuzione. Le imprese hanno inoltre usufruito di 216 miliardi di crediti erogati con garanzia dello Stato. E ora con i 235 miliardi del Pnrr possiamo consolidare la ripresa e costruire un nuovo patto sociale».

Sul Green pass il governo ha ascoltato più le imprese che il sindacato...

«Giusta l'obbligatorietà, siamo all'ultimo miglio della campagna



▲ Manifestazione di solidarietà con i lavoratori Gkn, il 18 settembre a Firenze

“**Con le aziende serve un patto sociale Oggi si firma l'ingresso di Invitalia a Piombino**”



ALESSANDRA TODDE
VICEMINISTRA ALLO SVILUPPO

vaccinale. E Conte ha ragione: concentriamoci su maggiori riaperture».

In Italia manca una vera politica industriale. Non crede?

«Certo, dobbiamo assolutamente tornare a fare politica industriale, ma non è corretto scambiarla con la giustificazione di atteggiamenti predatori e non etici da parte delle imprese. Ad esempio la Francia ha annunciato 8 miliardi e la Spagna oltre 3 miliardi a favore della transizione all'elettrico. Non possiamo permetterci di restare indietro. Bene, comunque, la volontà di mantenere la produzione di Melfi e di aprire la terza gigafactory proprio in Italia».

"Giustificare atteggiamenti predatori delle imprese": a chi si

riferisce? Pensa ai contrasti nel governo sul decreto delocalizzazioni?

«Le misure sulla responsabilità sociale d'impresa vanno introdotte e sono contenta che la maggioranza della politica se ne sia resa conto. Il M5S è compatto al mio fianco in questa battaglia, il Pd sostiene il lavoro fatto con il ministro Orlando, Leu ha sempre ribadito il suo sostegno politico. Le grandi aziende, non in crisi, che hanno preso soldi pubblici e che intendono licenziare o decentrare le produzioni, è giusto che seguano percorsi normati e ordinati, proprio nel segno della responsabilità sociale».

La Lega che considera l'impostazione originaria del provvedimento punitiva per le imprese...

«Credo nel dialogo. Non ho mai imposto a nessuno il mio modo di lavorare o le mie posizioni politiche. Vengo da 30 anni di vita di impresa e di azienda in cui non ho utilizzato un euro di denaro pubblico. Mi è stata insegnata l'etica del lavoro, la responsabilità sociale, di credere nel dialogo e quindi nella politica e so che significa parlare con chi, nei vari campi di appartenenza, ogni giorno vive e affronta le contraddizioni del Paese. Le misure andranno in porto».

Su lavoro e impresa, M5S e Pd condividono radici politiche.

Perché l'alleanza stenta?
«Il rapporto col Pd, così come con l'articolo 1 e con Leu, è una strada da seguire, soprattutto per costruire un campo progressista plurale e forte che sia argine politico alle destre e alle forze conservatrici. Ma facciamo alleanze solo dove ci sono condizioni idonee. Non in Sardegna a Carbonia, ad esempio, dove il Pd si è alleato con componenti di centrodestra».

insiel
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO
Tender: 17870 - ID 4009
Fornitura di licenze software
ServiceNow fruibili in modalità SaaS
per 36 mesi - CIG 890550056C

Insiel - Informatica per il Sistema degli Enti Locali S.p.A. con socio unico, Via San Francesco d'Assisi 43, 34133 Trieste, rende noto di aver aggiudicato l'appalto per la fornitura di licenze software ServiceNow fruibili in modalità SaaS per 36 mesi. Data di conclusione del contratto d'appalto: 08/09/2021. Norme e indirizzo del contratto: DEVTEAM ITALIA S.R.L., via Turchetti, 1 - Milano. L'importo totale del contratto d'appalto, iva esclusa, è pari ad € 965.460,00 (Euro novecentosessantacinquemilaquattrocentosessanta/00) iva esclusa di cui € 182.000,00 (Euro centottantaduemila/00) opzionali. L'avviso è stato inviato alla G.U.U.E. in data 15/09/2021.

Marco Giacomello
Insiel S.p.A.
Responsabile del Procedimento

SERIZIO IDRICO INTEGRATO S.P.A.
DEL B.S.E. E DEL V.S.E.
13100 VERCELLI - Via Filiberti 16
Tel.011/283811 - Fax 011/257425
AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

Con riferimento al bando pubblicato sulla GUCE n. 2021/5 045-11193 del 05/03/2021 e sulla GURI n. 30 del 15/03/2021 (5ª serie speciale), ai sensi del D.Lgs. 50/2016, si rende noto che l'esito della gara è stato pubblicato sulla GUCE n. 2021/5 171-44673 del 03/09/2021 e sulla GURI n. 108 del 17/09/2021 (5ª serie speciale).

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(dott. ing. Alessandro Iacopino)

CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA
Stazione Unica Appaltante
Sede: via Forte Marghera n. 191
30174 Mestre (VE)

Si informa che l'appalto relativo al servizio di "assistenza domiciliare e segretariato sociale". CIG: 8749544020, per conto dei Comuni di Cavareze e Cona, è stato aggiudicato mediante procedura aperta all'operatore economico CoopServizi Group Pvg Società Cooperativa Sociale di Udine, c.i. 01965370277, che ha ottenuto il punteggio totale di 79.3514/100 a fronte del ribasso offerto del 5,000% sull'importo a base di gara di Euro 1.556.849,10, oneri per la sicurezza ed iva esclusi. Il risultato integrale della gara è consultabile al seguente indirizzo internet: <http://www.cittametropolitana.ve.it>.

Il dirigente dott. Stefano Pozzer

COMUNE DI GENOVA
STAZIONE UNICA APPALTANTE

ESTRATTO DI APPALTO AGGIUDICATO

Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta, ha affidato al Consorzio Integra s.c.r.l. i lavori di bonifica e sistemazione di aree nell'ambito della realizzazione complessiva del Waterfront di Levante; l'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile dai siti internet del Comune di Genova e della Regione Liguria.

Il Direttore
Dott.ssa Cinzia Marino

ASSA S.p.A.
Strada Miraballo, n. 8 - S. 29100 - Novara
tel. 0321/4838.1, fax 0321/403016
ESTRATTO AVVISO
DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO
CIG 8524398BC1

ASSA SPA rende noto che è stata aggiudicata la gara Procedura aperta telematica per l'affidamento del servizio di manutenzione generale del verde pubblico della città di Novara, come sottospicificato:

-Operatore economico aggiudicatario: European Global Service S.r.l. Via Roma snc, Glano Dell'Umbria (PG) per un importo totale di € 255.064,45 - iva inclusa come pubblicato su GUS 5149 del 04/08/2021, G.U.R.L. n. 83 del 13/08/2021, sul sito <https://assasappalti.maggiolodius.it/PortaleAppalti/homepage.wn> e sul profilo (profilo committente) www.assanovara.it

Il Direttore Generale
Dr. Alessandro Battaglini

COMUNE DI NOVARA
Servizio Gestione dello Sport e del Patrimonio Sportivo
RETIFICAZIONE AVVISI RELATIVI A MODIFICHE

Con riferimento al bando di gara europea a procedura aperta per l'affidamento del servizio di esercizio in sicurezza ed efficienza dell'impianto sportivo denominato "Terzoppo" - Novara - Arena e piscine coperte e scoperte, CIG 885205920F, si avvisa che la scadenza di presentazione delle offerte prevista per il giorno 18/09/2021 alle ore 12:00 è prorogata al giorno 01/10/2021 alle ore 12:00 e la prima seduta di gara prevista per il giorno 17/09/2021 alle ore 09:00 è rinviata al giorno 05/10/2021 alle ore 09:00. In conseguenza della proroga della data di scadenza di presentazione delle offerte, il servizio avrà decorrenza dal 16/10/2021 anziché dal 01/10/2021.

L'avviso di rettificazione viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, sulla Gazzetta Ufficiale Italiana - V Serie Speciale - Centrali Pubblici, all'Albo Pretorio on line del Comune di Novara, sul sito internet del Comune di Novara all'indirizzo <https://rpp.comune.novara.it/PortaleAppalti>, oltre che, per estratto, sui due quotidiani nazionali e sui due locali.

Il Responsabile del Procedimento
Direttore Servizio Gestione dello Sport e del Patrimonio sportivo
(Dott. Danilo Santarossa)

Le dimissioni

Ennio Doris lascia Banca Mediolanum

Ennio Doris si è dimesso dalla carica di presidente e di consigliere di Banca Mediolanum. Le motivazioni sono state fornite dallo stesso fondatore del gruppo. «Superando la soglia degli 80 anni penso sia venuto il momento di ridurre almeno in parte il mio impegno quotidiano nella banca», ha detto. La sua sostituzione non è stata ancora decisa ma per il fondatore si profila la nomina a presidente onorario. Ennio ha ricordato che il gruppo è guidato da tempo «in modo saldo e sapiente» dal figlio Massimo. Su Generali, infine, pur senza entrare nel merito Doris (azionista di Mediobanca) ha detto di essere sempre favorevole alle mediazioni.

Gkn, lo strappo dei sindacati

Ma l'azienda: pronti a trattare

Le sigle non vanno all'incontro con il gruppo. Landini: intervenga il governo

La sentenza con cui il tribunale di Firenze ha bloccato i licenziamenti in Gkn, obbligando il fondo inglese Melrose industries a fermare la procedura, offre un assist al sindacato. Che così alza la posta chiedendo al governo non solo un intervento più deciso sulla vicenda ma anche un decreto anti-delocalizzazioni. «Il governo intervenga perché bisogna dare una prospettiva non solo a quei lavoratori, ma vanno anche fatti quei provvedimenti legislativi che favoriscano questo processo», ha detto ieri il segretario della Cgil Maurizio Landini.

Per tenere alto «il livello dello scontro» ieri Fiom, Fim e Uilm non si sono presentate all'incontro convocato a Firenze da Gkn. «Il luogo del confronto non può essere un albergo ma una sede istituzionale della nostra Repubblica, quale il ministero dello Sviluppo economico», ha spiegato la Fiom.

«Il giudice ci ha chiesto di revocare la procedura di licenziamento e attivare il confronto sindacale come previsto dal contratto nazionale e da un accordo aziendale. Ieri abbiamo convocato i sindacati per dare immediato seguito a questa richiesta», dice l'avvocato Francesco Rotondi che rappresenta Gkn. Dopo il confronto richiesto dal giudice, la partenza di una nuova procedura di licenziamento collettivo è da considerare scontata? «Non è scontata, dipende da cosa emergerà dagli incontri. Il sindacato potrebbe proporci argomenti e soluzioni convincenti al punto da non aprire la procedura o rimandarla». Spingendo la questione più nel concreto e chiedendo quali sarebbero le aperture sindacali che potrebbero far cambiare idea a Melrose, Rotondi sottolinea che «non si tratta di un caso di delocalizzazione ma di decisione di cessazione dell'attività». La competizione, insomma, sarebbe con gli altri stabilimenti del gruppo che restano aperti in quanto più produttivi. Conclude Rotondi: «Se il sindacato non si presenta al confronto è un'occasione persa per i lavoratori».

Il rischio che si tratti di un'apertura solo formale esiste. Intanto, come si diceva all'inizio, la vicenda Gkn ha riaperto il confronto politico sul decreto anti-delocalizzazioni. Al Mise l'entourage vicino alla viceministra Alessandra Todde preferisce parlare di «decreto per la responsabilità d'impresa». Ormai è chiaro anche al M5S che il provvedimento non ha nessuna chance se presentato come un insieme di norme che limitano la libertà delle aziende. Dietro le quinte qualche tentativo di mettere a punto un testo c'è. Il timore della leader della Fiom Francesca Re David è che ci si limiti «a una proceduralizzazione dei licenziamenti». Come dire: a stabilire le procedure del licenziamento collettivo c'è già una legge, la 223 del '91; quello che serve è l'imposizione di un minimo sindacale di responsabilità sociale d'impresa ai grandi gruppi che lasciano il Paese.

La Confindustria di Carlo Bonomi però non ci sta. E il ministro leghista dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti continua a considerare questo terreno a dir poco scivoloso. Il timore del titolare del Mise — pur considerando inaccettabile il fatto che il fondo Melrose non abbia mai inviato un suo diretto rappresentante ai tavoli — è che alla fine il risultato di un provvedimento del genere sia quello di disincentivare gli investimenti esteri in Italia.

Morale: più che un decreto anti delocalizzazioni alla fine il governo potrebbe arrivare a interventi di portata più limitata, concentrati in uno o due emendamenti, a integrazione di un provvedimento già esistente.

Rita Querzè

LESFIDE DELL'ECONOMIA

Imprese in fuga, scontro sulle maxi-sanzioni

Orlando: multe per chi licenzia senza un tavolo. Alt della Lega, il ministro chiede un incontro a Draghi

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il decreto anti delocalizzazioni di Andrea Orlando e Alessandra Todde è finito sul binario morto. Quel provvedimento molto probabilmente non si farà, neanche ripulito dalle penalizzazioni più dure pensate per le multinazionali in fuga dall'Italia.

Ad agosto, il ministro del Pd e l'esponente M5s avevano parlato di misure in dirittura d'arrivo, per poi essere stoppati da Giancarlo Giorgetti, contrario alla logica punitiva di quelle norme. Una volta sul tavolo di Palazzo Chigi, il dossier è stato accolto con diffidenza da Francesco Giavazzi, il consigliere economico di Mario Draghi.

Pd e Movimento 5 stelle non mollano la presa e ieri pomeriggio c'è stato un vertice al ministero del Lavoro, al quale, secondo quanto si appren-



Andrea Orlando



Giancarlo Giorgetti



Mario Draghi

de, avrebbe partecipato anche la vice ministra al Mise Alessandra Todde, proprio per mettere a punto una strategia. L'idea è spostare la battaglia in Parlamento. Recuperare l'articolo bocciato sotto forma di emendamento, da inserire nei prossimi decreti economici. Alla riunione tecnica si è parlato di penalità pari a sei volte quelle attuali se le im-

prese non aprono un tavolo con i sindacati. Una stima che, viene riferita a La Stampa, ammonta a 10 mila euro in più per lavoratore. Scenari che la Lega respinge con forza.

Il ragionamento di Giorgetti sulle delocalizzazioni è questo: la sentenza del Tribunale su Gkn dimostra che la normativa attuale funziona e che già oggi non si possono mandare

via i dipendenti con una email. Quindi, più che intervenire sulle procedure legate alla chiusura di un'azienda, occorrerebbe non far chiudere quell'azienda. Come? Con un sistema di incentivi dalla durata pluriennale che dia certezza agli investimenti, soprattutto nelle aree di crisi.

Se Orlando sta giocando questa partita di sponda con

5 stelle in contrapposizione a Giorgetti, il retroscena della politica racconta che su molti altri dossier le distanze tra il ministro del Pd e il M5s sono ampie come quelle con la Lega. Su tutti i temi più rilevanti di politica economica i problemi sono tanti.

Nel governo, infatti, è in atto un vero e proprio scontro tra le varie anime della maggioranza e al centro di queste turbolenze c'è proprio Orlando. Sulla riforma degli ammortizzatori, come sulle politiche attive fino alle pensioni.

Il partito di Conte pur di non rischiare di tornare alla Fornero è pronto a ragionare su un mini scalone, mentre il titolare del Lavoro insiste per Quota 41 e vorrebbe individuare sei categorie di utenti a cui garantire la pensione dopo 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica.

Un altro cavallo di battaglia che Orlando sta portando avanti in solitaria è "l'assegno unico" per la protezione dei più fragili: un pacchetto di tutele per le famiglie e sussidi per i disoccupati da 10 miliardi di euro. Progetto che non scalda il cuore dei pentastellati ed è visto come fumo negli occhi dai leghisti che spingono sui centri per l'impiego e sugli incentivi alle imprese. Spettatore, interessato, a questa rissa continua è il Mef che si tiene lontano dalle polemiche e porta avanti la difesa dei conti pubblici. L'argine alle tensioni politiche è il premier Mario Draghi, al quale i partiti delegano la mediazione sulle materie più complicate. Proprio al presidente del Consiglio il ministro Orlando ha chiesto un incontro nelle ultime ore, un faccia a faccia che però pare non esserci ancora stato. —

© FOTOGRAFIA PRESS/ANSA

Gli operai licenziati via mail: "Non lasciamo la fabbrica neanche di notte"

"Gli utili non bastavano Gkn voleva fare più soldi adesso tocca al governo"

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A CAMPIBISENZIO (FI)

Si erano dimenticati tutti degli operai. Ma sono qui, invece. Dopo lo striscione con sopra scritto: «Noi siamo quelli che per vivere dobbiamo lavorare». Alessandro Tapinassi, 57 anni, conduttore di macchine a controllo numerico: «Il nostro collante è la solidarietà. Noi restiamo insieme, mentre la società ti insegna la solitudine». Gianluca Armino, 47 anni, padre di Giulia e Tomas: «Per quindici anni ho fatto il turno di notte per arrivare a 1.700 euro al mese. Ma da quando mi hanno messo al magazzino prendo 1.400. Con mia moglie abbiamo ancora quindici anni di mutuo sulla casa».

Cucina da campo

Valerio Boldrini, 49 anni, alla produzione dei semiassi del Ducato: «Non sono mai stato un estremista. Ma il modo che hanno usato per licenziarci è inaccettabile. Ci hanno presi in giro». Luciano Morelli, 53 anni: «I proprietari della fabbrica sono scappati come dei ladri. Hanno liberato i loro uffici da un giorno all'altro. Pensano di prenderci per sfimento, ma si sbagliano: sono proprio loro la nostra forza. Senza un accordo da qui non



Il presidio allo stabilimento di Campi Bisenzio (Firenze)

uscirà neanche un bullone».

È un altro giorno di presidio permanente davanti alla Gkn. Certo, è il giorno migliore da tre mesi a questa parte, dopo la sentenza del tribunale di Firenze che ha revocato la procedura di licenziamento per i 422 dipendenti dichiarandoli illegittimi. L'umore è buono. Ma nulla è cambiato. Sono sempre divisi per turni, come al lavoro. Alla cucina da campo oggi è in servizio l'operaio Andrea Agostinelli: «Frittata, piselli, arista». C'è la Sambuca del collettivo operaio a 20 euro e il portachiavi «Insorgiamo» a 3. Stanno qui. Dove la fabbrica di semiassi ex Fiat, controllata dal fondo inglese Melrose Industries, produceva utili e dava da mangiare a tutti. E adesso tutti ricordano due cose, più delle al-

tre. Quella mail che aveva come oggetto «Chiusura dello stabilimento e interruzione delle attività produttive, per poi attaccare con queste parole: «Caro collega, abbiamo ritenuto opportuno e corretto informarti direttamente della comunicazione che la nostra Società, con rammarico...».

Nessun preavviso. Neanche un'avvisaglia. Avevano dato un giorno di vacanza. Serviva per poter chiudere la fabbrica e sbaraccare senza dipendenti fra i piedi. Ecco perché il secondo fatto che molti ricordano è il videomessaggio dell'amministratore delegato Andrea Ghezzi, spedito ai dipendenti per Natale 2020: «Cari colleghi, è stato un anno particolare e complicato, ma dal punto di vista aziendale possiamo ritenervi molto soddisfatti per



La marcia contro i licenziamenti ha coinvolto migliaia di persone

aver saputo conciliare con successo diverse esigenze. La tutela della salute, le domande dei nostri clienti e la sostenibilità economica e finanziaria dell'azienda. Sarebbe stato difficile fare di meglio».

Polonia e Spagna

«Ti rendi conto?», domanda l'operaio Alessandro Tapinassi. «Qui si facevano utili, molti utili. Ma fare soldi con il lavoro non basta più. Vogliono chiudere per fare soldi con i soldi. Per una mera speculazione finanziaria. Intanto, hanno delocalizzato la produzione in Polonia e in Spagna». All'ingresso dello stabilimento ci sono ancora gli ultimi pezzi prodotti per la Ferrari, alle 5.27 dell'ultimo turno di lavoro: era l'8 di luglio. «A nessuno di noi passava lonta-

namente per la testa che potessero mandarci via il giorno dopo». Un giudice ha stabilito che il modo usato dai proprietari di Gkn è inaccettabile. Dopo la sentenza, la proprietà ha convocato il primo tavolo di concertazione, alle 17 di ieri, all'Hotel Londra di Firenze. Ma tutti i sindacati e la Rsu dell'azienda di Campi Bisenzio non si sono presentati. «Non ci siamo andati perché non è il luogo adatto» dice Daniele Calosi, il segretario generale della Fiom di Firenze. «L'unico luogo deputato è la sede del ministero per lo sviluppo economico. Tocca al governo trovare un accordo per evitare i licenziamenti».

Come ogni notte gli operai della Gkn vegliano sulla grande fabbrica spenta. Il sindaco di Campi Bisenzio, Emiliano

Fossi, ha deviato il traffico dei camion per impedire il trasloco dei macchinari. Nessuno si fida più. La canzone che cantano al presidio dice: «Non c'è resa, non c'è rassegnazione, ma solo tanta rabbia che cresce dentro me». È la classe operaia del 2021. Neanche una parola sulla politica, ma questa politica fatta con i corpi: «Noi siamo insieme. La nostra vita è lavorare, il caffè freddo portato da casa, le feste per i nuovi figli. Siamo insieme da quando avevamo diciotto anni e adesso, che ne abbiamo cinquanta, siamo una famiglia. Noi restiamo qui».

È buio. Il cancello della fabbrica si apre. «Ciao fratellino», dice l'operaio Alessandro Tapinassi. Arrivano quelli del turno di notte. —

© FOTOGRAFIA PRESS/ANSA

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

ENRICO GIOVANNINI Ministro delle Infrastrutture: "I cantieri sono partiti, non siamo in ritardo. Rischi dalle materie prime"

“Arriva la svolta verde da 43 miliardi sapremo tutelare imprese e famiglie”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**L**a transizione ecologica è necessaria, oltre che essere una grande opportunità. Ha dei costi, ma il governo, come ha già fatto nei mesi scorsi è impegnato ad evitare che l'aumento dei prezzi ricada sulle famiglie più fragili» assicura il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini. Per incentivare le politiche «green» il Mims oggi ha disposizione ben 43 dei 62 miliardi di euro stanziati grazie al Pnrr, al fondo complementare ed al bilancio dello Stato, ovvero il 70% dell'intera torta. «Tutte le decisioni che sta prendendo il ministero vanno in questa direzione». Si punta sulla cura del ferro per abbattere la Co2 (2,3 milioni di tonnellate annue in meno), si investe sulle colonnine per la ricarica elettrica delle auto, su nuovi bus elettrici e a idrogeno, sulla mobilità dolce e l'efficientamento energetico dell'edilizia residenziale pubblica e su tanti altri programmi. In parallelo avanzano i cantieri e le grandi opere. «Alcune - spiega ancora Giovannini - sono già partite, penso all'alta velocità Napoli-Bari, altre sono già commissariate e sono in fase di avvio o di prosecuzione, altre ancora sono oggetto di bandi, come quelli recenti di Rete ferroviaria italiana. Che tra l'altro prevedono anche le condizioni premiali che abbiamo inserito nel Decreto semplificazioni a favore di donne e giovani».

Alcuni commissari, stando a indiscrezioni, le avrebbero scritto per segnalare che gli organismi che dovrebbero accelerare i pareri dopo due mesi non sono ancora operativi. «Recentemente non ho ricevuto alcuna lettera».

Ma a che punto è l'iter per insediare la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale e del Comitato speciale del Consiglio lavori pubblici?

«I membri del secondo, di nostra competenza, sono stati identificati e il decreto è all'esame della Presidenza del Consiglio; sul Comitato Via, di competenza del Mite, non ho aggiornamenti. Ma attenzione, a parte che il Pnrr non è solo grandi opere, questi comitati devono esprimersi sui piani di fattibilità tecnico-economica che spetta alle stazioni appaltanti preparare e che non sono ancora pronti per cui, anche fossero già insediati, al momento queste commissioni non avrebbero alcun documento su cui esprimersi».

Nessun ritardo dunque? «No, anzi. Dopo aver definito il Pnrr, abbiamo firmato e concluso con mesi di anticipo rispetto agli standard l'aggiornamento dei contratti di pro-

ENRICO GIOVANNINI
MINISTRO INFRASTRUTTURE
E MOBILITÀ SOSTENIBILI

La spinta all'edilizia con il bonus 110% crea un problema di manodopera specializzata

La riforma del trasporto pubblico darà efficienza e aiuterà chi non può permettersi un'auto

gramma con Rfi e Anas. E in particolare nel primo è stato inserito un fondo di mezzo miliardo per le progettazioni delle opere del Pnrr, alcune delle quali verranno sottoposte al vaglio della Commissione speciale. E comunque tutti i commissari hanno un punto di contatto all'interno del ministero per risolvere i problemi che eventualmente dovessero incontrare. I poteri commissariati e le norme in questione sono chiarissimi. La scorsa settimana per il cantiere del Terzo valico si sono rischiate la cassa integrazione per 300 persone e lo stop dei lavori: il commissario Maugeri ha lavorato intensamente e in una settimana il problema è stato risolto e i lavori sono ripartiti».

Per ottenere la seconda tranche di fondi europei entro fine anno vanno centrati 51 obiettivi. Di questi 7 fanno solo vostri, a che punto siete? «Alcuni degli impegni sono già stati raggiunti: due riforme -

quella sulle procedure di approvazione dei progetti per il Tpl ed il trasporto rapido di massa e l'accelerazione dell'iter approvativo dei progetti ferroviari - hanno già tagliato il traguardo. Ci sono poi altri due obiettivi che sono vicini, su cui interverremo con atti di indirizzo oppure, interloquendo col Parlamento, in sede di conversione del Decreto infrastrutture, come nel caso della velocizzazione dei contratti di programma delle Fs. Ricordo anche che la proposta di legge delega per la riforma del codice dei contratti è stata approvata dal Consiglio dei ministri a giugno con 6 mesi d'anticipo».

La preoccupazione di più i rincari molto forti delle materie prime? Come governo siete peraltro già intervenuti ma stanno in parte proseguendo.

«Certamente è un rischio, perché non c'è solo un problema di prezzi ma anche di disponibilità delle materie prime. Gli analisti però indicano che la gabbia che si è creata è probabilmente destinata a rientrare e in parte, penso al legname, è già rientrata. Stiamo seguendo con attenzione il tema, siamo già intervenuti con un provvedimento e se necessario interverremo ancora. Un'altra preoccupazione è quella della disponibilità del personale perché il settore delle costruzioni è già in una fase di surriscaldamento congiunturale, perché non c'è solo il Pnrr, ma anche il bonus 110% e si sono sbloccate tantissime gare».

Che problema vede qui? «Il settore sta crescendo moltissimo e fin dall'inizio ci siamo domandati se a fronte di una stima di 100 mila unità di lavoro che genererà in media il Pnrr nel settore delle costruzio-

nine prossimi 5 anni ci sarà abbastanza manodopera. Abbiamo chiesto all'Istat di fare una analisi ed è emerso che i disoccupati provenienti dal settore delle costruzioni sono circa 200 mila, ma in alcuni casi potrebbero scarseggiare professionalità specifiche. Sono tutti problemi che stiamo monitorando e che abbiamo iniziato ad analizzare prima ancora che si percepissero questi rischi, confrontandoci con le associazioni imprenditoriali per evitare che un settore che già in forte pressione possa incontrare strozzature di offerta».

In parallelo col caro-materiali c'è anche il caro energia ed il caro bollette. Che tra l'altro, per toccare un tema a Lei caro, stando a certi commenti getta un'ombra sulla transizione ecologica perché una parte importante di questa fiammata è legata ai rincari dei certificati Co2.

«In effetti, questa componente pesa per il 20%, il forte aumento riguarda il prezzo del gas. Draghi lo ha già detto: noi dobbiamo fare la transizione ecologica, energetica in primo luogo; questa avrà certamente dei costi, ma devono e possono essere gestiti. In un momento come questo, il governo intende intervenire per evitare, come ha già fatto mesi fa, che l'aumento dei prezzi dell'energia ricada in particolare sulle famiglie più fragili. Ma la conversione ecologica è una necessità, oltre che una opportunità. E' vero che la competenza in materia è del ministro Cingolani, ma il nostro Ministero sta prendendo tutte decisioni che vanno in questa direzione: dall'acquisto di bus ecologici al rispetto degli obiettivi del Green new

deal per tutti i piani di fattibilità tecnico-economica dei progetti infrastrutturali, agli investimenti nelle ferrovie, alta velocità ma anche reti regionali, che ci consentirà di abbattere in modo molto consistente le emissioni, oltre che ridurre le disuguaglianze, anche territoriali, a favore del Sud. Tutto, non solo il Pnrr ma anche le altre politiche della mobilità, va nella direzione di favorire la transizione ecologica, in particolare a favore di chi rischierebbe di essere lasciato indietro. E per questo abbiamo anche bisogno di una riforma del trasporto pubblico locale, perché il Tpl oggi serve una quota della popolazione decisamente inferiore rispetto a quanto avviene in altri Paesi».

Stare preparando una riforma del Tpl, con che obiettivi? «Il rapporto che ho trasmesso alle commissioni parlamentari, frutto del lavoro della Commissione guidata dal professor Bernardo Mattarella, va proprio nella direzione di aiutare chi non può permettersi un'auto, non solo di aumentare l'efficienza del sistema. Penso che, d'intesa col Parlamento, già ad inizio del 2022 si potrà varare una riforma profonda. Puntiamo ad un servizio di qualità, ecologicamente sostenibile e molto più diffuso di quanto non sia oggi».

In vista della ripresa e della riapertura delle scuole quest'anno sono state triplicate le corse aggiuntive. Primo bilancio?

«Ho incontrato i prefetti delle città metropolitane, le aziende di trasporto e lunedì i sindacati: in generale il feedback che abbiamo ricevuto è stato positivo, ma stiamo monitorando continuamente la situazione e non sono emerse difficoltà generalizzate. Come avevamo previsto, ci sono dei punti critici che però sono affrontati dai tavoli prefettizi, come nel caso di Bari che non aveva ancora introdotto orari differenziati e ora invece l'ha fatto. Il lavoro è ancora in corso per valutare le criticità e aggiustare il tiro: i fondi sono ampi e quindi si possono fare altri aggiustamenti».

pea sulla durata del piano di acquisto di titoli pubblici. Se l'Italia non sarà in grado di cambiare la fama di pessimo utilizzatore di fondi europei, i mercati faranno venir meno la fiducia fin qui data.

Per il governo di quasi unità nazionale non c'è solo il lavoro straordinario del Recovery. Questa avrebbe dovuto essere la settimana della riforma fiscale, ma quasi certamente slitterà di nuovo per via dell'emergenza caro energia. Il primo ottobre scattano aumenti fino al quaranta per cento dei prezzi e il governo ha preso l'impegno a calmarli con un taglio dei cosiddetti oneri di sistema, tasse con le quali sono stati finanziati gli incentivi alle fonti rinnovabili.

Draghi in questa fase ha bisogno di costruire il massimo consenso possibile, e così ha raccolto l'invito dei sindacati ad un patto concertativo. O meglio, con questo spirito la scorsa settimana ha incontrato a quatt'occhi il leader della Cgil Maurizio Landini e ieri quello della Cisl Luigi Sbarra. Le sigle in queste ore hanno tutti gli occhi sulla ristrutturazione dell'Alitalia, uno di quei dossier che - nel pieno della campagna elettorale - può far male al governo più di qualunque riforma. La Cisl ha chiesto in una lettera a Draghi di metterci la faccia, come se non gli bastasse tutto il resto. -

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRAFFIO



L'ASSALTO DEI 34 MILA CANDIDATI

GIUSEPPE BOTTERO

Trentaquattromila candidature per cinquecento posti. Chi da mesi racconta un Paese di «choosy», in cui i giovani rifiutano le offerte di lavoro, forse farebbe meglio a dare un'occhiata alla corsa al Recovery. Il bando aperto dal ministero del Tesoro per 500 contratti a tempo determinato si è trasformato nell'assalto dei «competenti». Laureati in Legge, ingegneri, informatici, statistici. In media hanno 36 anni, e si sono messi in fila - via web - per entrare nel team che si occuperà di «scaricare a terra» i fondi europei. A guidare la pattuglia sono le donne, il 51,5%. In un'Italia in cui la disoccupazione femminile è a livelli record, ed è cresciuta soprattutto nei mesi della pandemia, è un segnale positivo. Uno schiaffo a chi, invece di offrire una chance, ha preferito sminuire l'impegno di un'intera generazione. —

JENA



COPYRIGHT

Non ci sarà nessuna scissione nella Lega, altrimenti sarebbe sul serio una costola della sinistra (copyright Massimo D'Alema, 1995).

jena@lastampa.it

Recovery, allarme di Draghi "Rischio infiltrazioni" ora la stretta sui controlli

Entro Natale 23 riforme, Palazzo Chigi chiede ai ministri di accelerare
Il premier: "La credibilità del Paese dipende da come spenderemo i soldi"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'attuazione del Piano nazionale delle riforme. E poi la Finanziaria, la soluzione al rebus pensioni, all'emergenza del caro bollette, la riforma fiscale, la concorrenza, il sempreverde caso Alitalia. Con il passare dei giorni sul tavolo di Mario Draghi a Palazzo Chigi si affolla il lavoro. In pieno semestre bianco la strana maggioranza è alla prova dei fatti. Le difficoltà aumentano, e lo testimoniano i molti di voti di fiducia in Parlamento. Quattro in 48 ore: ieri sull'introduzione del passaporto vaccinale, sulla riforma del processo civile, oggi ne sono annunciati altri due, uno sul processo penale, giovedì di nuovo sul Green Pass nelle scuole.

In alcuni casi il premier riesce a imporre la linea, in altri è costretto al rinvio. La sua missione principale era la messa in sicurezza del Recovery Plan, ma il lavoro non si è esaurito con la presentazione dell'enorme faldone dei progetti. Il cronoprogramma del governo prevede entro Natale ventitré riforme. Solo per citare le più importanti: quelle della giustizia tributaria, degli istituti tecnici e professionali, il nuovo contratto di programma delle Ferrovie, la nuova legge sul reclutamento degli insegnanti. Più di duecento miliardi di spesa che resteranno sulla carta se non accompagnati da un duro lavoro burocratico. Il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli ha chiesto a ciascun ministro di

aggiornarlo sullo stato di avanzamento dei rispettivi dossier. Una volta raccolti, Garofoli dovrebbe svolgere un'informativa in Consiglio. Si tratta in sostanza dell'allargamento al Recovery Plan del monitoraggio svolto ogni mese dall'apposito dipartimento sui provvedimenti approvati.

Oltre alle riforme c'è da velocizzare gli investimenti, ed evitare che su quella montagna di soldi mettano gli occhi le organizzazioni criminali. In un messaggio ad un incontro organizzato dal Dipartimento di pubblica sicurezza e da Europol, il premier promette vigilanza: «Siamo determinati a prevenire e reprimere qualsiasi frode e infiltrazione nell'utilizzo dei fondi». Il governo sta cercando

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Siamo determinati a prevenire e reprimere qualsiasi frode e infiltrazione nell'utilizzo dei fondi

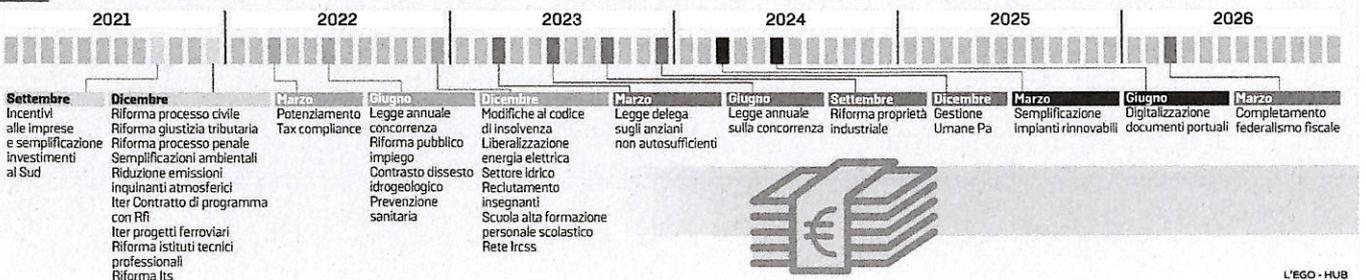
L'emergenza clima è di uguale entità rispetto alla pandemia. Non bastano i fondi pubblici



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

di accelerare le gare con il decreto semplificazioni, ma entro metà 2022 dovrà approvare anche una nuova riforma del codice degli appalti. Nel frattempo ci saranno modifiche alle norme antimafia che permetteranno verifiche sulle aziende impegnate nei cantieri prima che scattino misure interdittive. «La credibilità delle istituzioni e il futuro della nostra economia dipendono dalla nostra capacità di spendere bene e con onestà», dice sempre Draghi. In effetti è così: i report delle grandi banche d'affari sul debito italiano considerano l'efficacia del governo sull'attuazione del Recovery Plan un elemento di giudizio decisivo quanto le prossime mosse della Banca centrale euro-

IL CRONOPROGRAMMA DEL RECOVERY



L'EGO - HUB

Il Viminale lavora alla revisione delle regole: messa alla prova per le imprese colpite da interdittiva

Un nuovo codice anti-mafia per gli appalti e norme più snelle per evitare la burocrazia

IL RETROSCENA

GRAZIA LONGO
ROMA

Da un lato, l'esigenza di evitare che imprese con infiltrazioni mafiose possano accedere ad appalti pubblici. Dall'altro, la necessità di alleggerire il sistema delle verifiche per consentire che la macchina produttiva del Paese vada avanti, soprattutto in vista degli investimenti del Pnrr.

È su questo doppio binario che si articola la riforma del codice antimafia per gli appalti pubblici in dirittura di arrivo al Viminale. La ministra

dell'Interno Luciana Lamorgese sta mettendo a punto un piano che possa contribuire contemporaneamente alla lotta alle infiltrazioni della criminalità e al rilancio della nostra economia nel settore degli appalti pubblici.

L'obiettivo è quello di prevedere norme più garantiste per le misure interdittive adottate dai prefetti nei confronti di quegli imprenditori sui cui gravano sospetti di qualche legame con il mondo criminale. In che modo? Inseguendo, ad esempio «una fase di contraddittorio e un periodo di osservazione, una sorta di messa in prova» — come trappola dal Viminale — per verificare l'effettiva gravità dei so-

spetti». Prima di bloccare un contratto, ad esempio, si deve concedere tempo per accertare se un inquinamento mafioso è temporaneo e occasionale o invece radicato. In altre parole l'imprenditore potrebbe essere inciampato nel guaio di aver dato i lavori in subappalto a una ditta in odore di mafia, ma se davvero si trattasse di un episodio accidentale la misura interdittiva potrebbe non essere applicata. Per la stessa ragione, il nuovo codice, prevede un contraddittorio tra la società su cui si indaga e la prefettura per esibire tutte le prove che garantiscono che l'impresa ha agito in buona fede. Il nuovo codice antimafia



Luciana Lamorgese

per gli appalti pubblici raccoglie le istanze avanzate da Confindustria sull'importanza di snellire il più possibile la burocrazia che, se troppo rigida, rischia di bloccare tutto. Ma, ovviamente, mai sotto

la soglia della sicurezza e della legge. Perché al Viminale hanno ben chiaro che le mafie cercheranno in tutti i modi di infiltrarsi nei settori che più rappresentano fonti di guadagno. Ovvero l'energia, la transizione ecologica e la tecnologia.

Un tema che oggi sarà affrontato all'incontro, iniziato ieri, del Law Enforcement Forum, promosso dal Dipartimento della pubblica sicurezza ed Europol con il sostegno della Commissione europea. Perché forte è la consapevolezza che è necessario arrivare prima della criminalità per prevenire infiltrazioni nei fondi del Next Generation Eu.

Sono 24 i Paesi europei che hanno aderito al congresso insieme alle agenzie europee Cepol e Olaf e alla Procura europea (Eppo). Il vice capo della polizia e direttore dell'Anticrimine Vittorio Rizzi evidenzia infatti che «in un mondo complesso come quello che viviamo, siamo consapevoli

che la criminalità è un sistema sofisticato che per essere combattuto richiede studio, strategia, anticipazione e condivisione. Nessun Paese può agire da solo: tutto il mondo è interconnesso e occorre che le forze di polizia dialoghino costantemente per scambiarsi

Gli occhi della criminalità organizzata su energia, green e tech

si informazioni anche sui nuovi modus operandi criminali post pandemia». Un esempio chiaro viene offerto proprio dal prefetto Rizzi, che immagina la possibilità di esportare il metodo italiano delle indagini: «Abbiamo scoperto che esistono 36 società italiane con infiltrazioni mafiose che lavorano in 11 Paesi europei. La collaborazione è dunque quanto mai preziosa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 27 SETTEMBRE AL 1° OTTOBRE A BOLOGNA

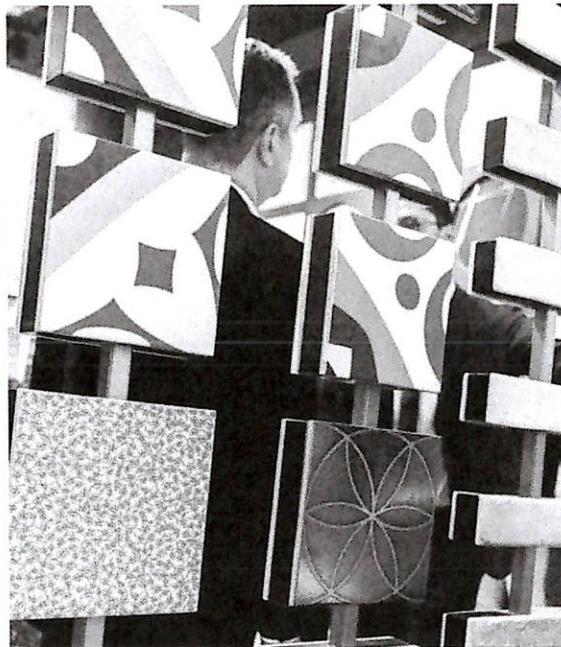
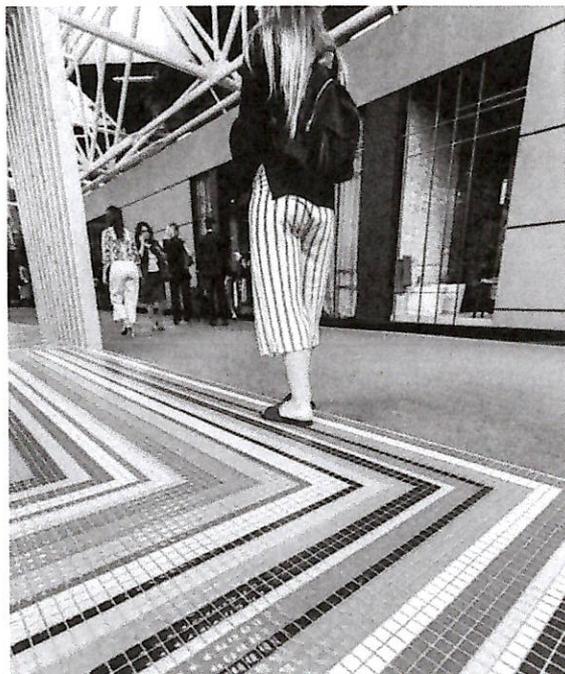
La qualità della ceramica italiana in mostra a Cersaie "Finalmente in fiera dal vivo per incontrare i clienti"

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA

Dopo aver saltato l'edizione dell'anno scorso causa pandemia, Cersaie torna alla sua dimensione abituale, quella in presenza, con una manifestazione ricca di appuntamenti che lunedì 27 settembre sarà inaugurata dal tradizionale convegno economico, dedicato quest'anno a «Sostenibilità, transizione energetica e competizione internazionale per il Made in Italy», col ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, quello di Unicredit Pier Carlo Padoan e quello di Confindustria ceramica Giovanni Savorani.

Cersaie si conferma così l'appuntamento mondiale più importante per la ceramica, l'arredobagno, l'architettura e il design, grazie a un ricco programma di iniziative sup-

L'architetto giapponese Shigeru Ban è ospite dell'edizione 2021



Torna Cersaie: l'inaugurazione lunedì 27 settembre

portate da ministero degli Esteri e Agenzia ICE. La fiera si svolgerà nel rispetto stringente delle regole anti-Covid, con obbligo di Green pass per l'ingresso e due punti per i tamponi. L'appuntamento di quest'anno assume un sapore molto speciale ed è soprattutto l'occasione per il settore di «mostrare i muscoli», per usare l'espressione del vicepresidente di Confindustria ceramica Emilio Mussini: «Teniamo moltissimo a questa edizione del Cersaie, era fondamentale riuscire a organizzarla in presenza, perché permette di riallacciare i rapporti con la clientela».

Conforta «la presenza sostanziale di tutti gli espositori», che troveranno al Cersaie 2021 «prodotti molto rinnovati nella ricerca e nella raffinatezza, grazie a materiali dalla versatilità impressionante che sono una prerogativa esclusiva della ceramica italiana», aggiunge Mussini. Il Salone internazionale della ceramica per l'Architettura e dell'Arredobagno occupa integralmente i 15 padiglioni del Quartiere Fieristico di BolognaFiere, dove sono presenti 623 espositori, il 41% dei quali esteri, provenienti da 28 Paesi.

Lunedì il padiglione 18 ospiterà il nuovo spazio Contract

Hall e Archincont(r) act, il luogo di Cersaie che si concentra sul networking tra il mondo della produzione, quello del progetto e la committenza. Nel quadro di «Costruire, abitare, pensare», sarà allestita la prima mostra sui progetti del gruppo di giovani architetti coinvolti da Renzo Piano nel Progetto G124. E' il gruppo di lavoro costituito da giovani che hanno il compito di produrre studi di rammento di periferia. Numerosi sono i grandi nomi che, sempre nell'ambito del programma culturale «Costruire abitare pensare» sono ospiti a Cersaie 2021. Due donne, ar-

chitette di fama internazionale, sono le protagoniste della conferenza «Architettura Sensibile».

Dopo il forzato distanziamento imposto a tutti dalla pandemia e i lunghi mesi d'isolamento del lockdown, si riscopre il corpo, i colori, i simboli e luce. Attraverso la descrizione dei loro progetti Odile Decq e Benedetta Tagliabue portano i partecipanti ad esplorare l'importanza di questi elementi. Sarà poi uno dei vincitori del Pritzker Prize a tenere la sua lectio magistralis al Cersaie, introdotto dallo storico dell'architettura Francesco Dal Co: ospite dell'edi-

zione di quest'anno è Shigeru Ban. L'appuntamento con l'architetto giapponese è per venerdì 1° ottobre 2021 presso il Palazzo dei congressi di BolognaFiere.

La rassegna dei Café della Stampa vedrà invece la partecipazione di diciotto case editrici italiane: Abitare, AD Architectural Digest, Around Water, Chiesa Oggi, DDN - Design Diffusion News, Domus, Elle Decor Italia, IFDM, Il Bagno Oggi e Domani, Interni, l'Arca International, Design di Repubblica, NiiProgetti, Platform, QN, Suite, The Plan e Ville&Casali. Anche quest'anno si svolgerà la «Città

della Posa», il luogo d'incontro degli operatori italiani e internazionali.

Questa edizione riserva ai visitatori dimostrazioni di posa in opera a cura dei maestri piastrellisti, relative al mondo dell'outdoor e agli ambienti realizzati con grandi lastre ceramiche. «Cersaie Disegna La Tua Casa» si terrà all'Agorà dei Media, al Centro servizi della Fiera, giovedì 30 e venerdì 1° ottobre secondo il classico format che prevede la consulenza ai privati da parte di progettisti di dodici importanti testate italiane di interior design. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella nuova area Contract Hall

Gli studi di architettura incontrano le imprese del mondo del real estate

IL CASO

BOLOGNA

Ultimo nato in casa Cersaie, una novità importante di questa 38ª edizione, è ContractHall, area tematica che ha l'obiettivo di mettere in relazione gli studi di architettura con i vari soggetti operanti nel real estate, attività cioè nella realizzazione di grandi opere quali aeroporti, alberghi, centri commerciali. Sviluppo

patori immobiliari, progettisti ed imprese produttrici di materiali si incontreranno in uno spazio di 5.500 metri quadri all'interno del Padiglione 18 de quartiere fieristico di Bologna. Attorno ai dieci studi di architettura vi sono una trentina gli stand di aziende attive nella fornitura del real estate, e che spaziano dal wellness all'illuminotecnica, dalle cucine all'outdoor con la possibilità di consolidare dialogo e relazioni con le imprese che lavorano nella costruzione delle opere in questione.

Fra gli studi presenti, quello di Massimo Iosa Ghini, che spiega l'utilità e la ratio di un'iniziativa nata per creare relazioni e scambio fra le tante aziende interessate: «C'è un mondo di operatori economici che può mettersi in sinergia, la possibilità offerta dal Contract Hall di fare incontrare noi progettisti con gli sviluppatori è semplicemente utile, perché saranno occasioni di confronto, all'interno di spazi legati a mondi dove viene applicata la ceramica». L'architetto sottolinea anche la cir-

MASSIMO IOSA GHINI
ARCHITETTO

C'è un mondo di operatori economici che può mettersi in sinergia, incontrarsi è molto utile

stanza che gli incontri non avranno una valenza esclusivamente teorica, perché saranno fatti degli esempi: «Ognuno dei dieci studi coinvolti mostrerà i suoi progetti e li racconterà, con momenti di creazione di componenti di edifici».

Ciò permetterà la comprensione di quel che è possibile realizzare con materiali dalle caratteristiche sempre più raffinate, illustrandone tipologia e modalità di applicazione: «Noi per esempio abbiamo fatto il progetto di una micro spa, visto che non era certo pensabile costruire elementi di grandi dimensioni all'interno della fiera, offrendo uno spunto di quel che è possibile ottenere», aggiunge l'architetto. Una narrazione dal vivo, per bocca e mano di studi di architettura a vocazione internazionale quali sono i partecipanti ad Archincontract Hall, che si pro-

pone di raccontare a sviluppatori e clienti come si possono utilizzare i materiali.

La rassegna è solo l'ultima iniziativa nata in seno a Cersaie legata al mondo dell'architettura, già rappresentato a Bologna dalle lezioni magistrali di maestri dell'architettura, per una fiera che ormai da anni non è più una semplice vetrina per i produttori di ceramica e arredobagno, ma che ha assunto uno spessore culturale di tutto rispetto. Gli studi partecipanti sono Archica Associati di Firenze, Archilinea di Sassuolo, Caberlon Caroppi Architetti Associati di Milano, Iosa Ghini Associati di Bologna, Lombardini 22 di Milano, Noa Network of architecture di Bolzano e Berlino, One Works di Milano, Pininfarina Architecture di Torino, Studio Bizzaro e partners di Ravenna e Thdp di Londra. F.g.u. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI SAVORANI Presidente di Confindustria Ceramica

"Con ricerca e tecnologia ridurremo le emissioni senza perdere lavoro"

L'INTERVISTA

BOLOGNA

Giovanni Savorani, presidente di Confindustria ceramica, che cosa è cambiato con i processi di digitalizzazione e vendita online imposti dal lockdown?

«Durante la pandemia, l'impossibilità di viaggiare ci ha obbligati a ricorrere alle tecnologie per rimanere in contatto con il mercato. Questa è un'esperienza che abbiamo fatto e che ora affianchiamo ai viaggi e alle visite della nostra clientela alle nostre sedi, che torna ad essere attività primaria. La ceramica è un prodotto finito quando esce dalle fabbriche e richiede un servizio di posa, attività che la vendita online non permette».

Quali sono le vostre previsioni circa la chiusura del 2021 e le prospettive dell'anno prossimo?

«I primi sei mesi di quest'anno sono stati particolarmente positivi, con una crescita del fatturato calcolata, rispetto al 2019, in aumento superiore al 12%. Siamo quindi in presenza di una reale espansione della domanda, sia all'estero che anche in Italia, in netta inversione di tendenza rispetto al passato. Fare previsioni è sempre molto difficile, anche se l'evoluzione positiva della campagna vaccinale nei nostri principali paesi di vendita mi fa ben sperare di poter chiudere



GIOVANNI SAVORANI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA CERAMICA

Per affrontare la transizione ecologica abbiamo formato una filiera che include le università

Nel nostro settore serviranno molta ricerca su nuove tecnologie e l'accesso a tante leve differenti

re l'anno con un segno molto positivo, che auspico possa confermarsi anche nel 2022. In che modo il settore ceramico affronterà la transizione ecologica voluta dall'Unione europea?

«Come associazione di imprenditori della ceramica ci siamo attivati formando una filiera che include le imprese tecnolo-

giche, i produttori, le università del territorio e la Regione Emilia-Romagna con i suoi enti di ricerca per progettare la transizione energetica. Non sarebbe certo una soluzione ridurre le emissioni diminuendo le attività, provocheremo la creazione di problemi occupazionali e sociali. Di questo la politica dovrà farsi carico, mantenendo equilibri nei tempi e nei costi della transizione energetica».

Quali sono i freni imposti alle aziende dalla macchinosa della burocrazia pubblica e come se ne esce?

«La sburocrazia e semplificazione delle leggi e regolamenti è un problema ampio e generalizzato. La vita delle imprese se si svolge all'interno di un quadro normativo contorto e talvolta contraddittorio deve sopportare costi economici e di risorse umane anche importanti. Costi secchi perché improduttivi».

Che cosa vi aspettate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)?

«Come cittadini e come imprenditori caldeggiamo vivamente la digitalizzazione della società e l'ipotesi di decarbonizzare la vita dell'uomo. Il Pnrr, che alloca risorse per la ripresa orientandole verso un futuro sostenibile, va nella giusta direzione. L'obiettivo per tutti deve essere la riduzione drastica delle emissioni di CO2 al fine di salvaguardare la vita delle prossime generazioni sulla terra. Per ottenere questo risultato non servono le



La ceramica è un prodotto che va visto e toccato (foto dell'edizione 2019 di Cersaie)

120%
La crescita del fatturato del comparto nel primo semestre 2021 paragonata al 2019

623
Gli espositori presenti a Cersaie 2021, il 41% dei quali esteri, provenienti da 28 Paesi

ideologie, o le tifoserie, bensì le competenze e la scienza. Nel nostro settore servirà molta ricerca su nuove tecnologie oggi non a mercato e l'accesso ad una pluralità di leve differenti. L'obiettivo che ci siamo dati è ridurre le emissioni di CO2 senza perdere lavoro».

Che cosa chiedete al governo per consolidare la ripresa in atto?
«È prioritario prendere coscienza degli impatti che il sistema Ets di scambio di quote di emissione ha sulle imprese europee e, in particolare, su quelle italiane che sono più efficienti. Le attuali quotazioni della CO2 non stanno prezzan-

do cambi tecnologici possibili, ma sono il risultato dell'azione della speculazione finanziaria che sta facendo da mesi una facile scommessa sul rialzo. Questa situazione metterà fuori mercato le imprese manifatturiere e farà perdere tanti posti di lavoro in Italia e in Europa, spingendo le produzioni in paesi che non si pongono minimamente questo problema. In questo quadro di emergenza, è indispensabile che anche il settore della ceramica possa venire ricompreso tra quelli ammessi alle compensazioni dei costi indiretti introdotti dall'Ets». F.g.u. —

© FIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme lanciato dal vicepresidente di Confindustria Ceramica

Container introvabili e costi alle stelle. Il nodo trasporti minaccia la crescita

IL COLLOQUIO

BOLOGNA

Un'altra emergenza a costi si somma a quelle già presenti: i costi del trasporto, soprattutto di quello marittimo, da un anno a questa parte si sono messi a correre, con un fortissimo rialzo concentrato fra la fine dell'anno scorso e il periodo attuale. A originare un rincaro, che è fonte di un grosso allarme per chi opera nel mercato ceramico e non solo, è la somma di tanti e concomitanti ostacoli alla circolazione delle merci, quali la carenza nella disponibilità di container, la regolarità nelle rotte,

la forte crescita degli oneri accessori al trasporto.

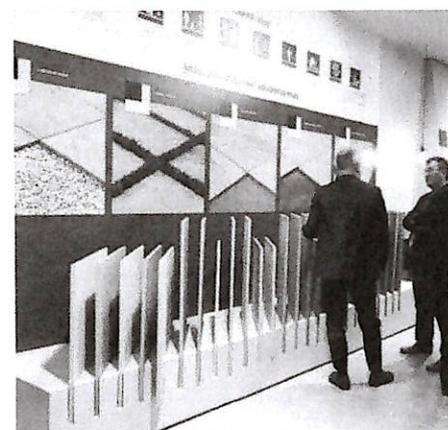
Il vicepresidente di Confindustria ceramica Filippo Manuzzi non usa mezzi termini e parla di «aumento folle dei costi, superiore al 150% rispetto al momento iniziale». Un fenomeno, spiega, «nato sulle lunghe tratte e sui tragitti dell'oltremare, ma che oggi si è diffuso ed interessa anche l'Europa».

Per un prodotto come la ceramica, voluminoso e molto pesante, l'incremento ha un impatto difficilmente tollerabile dal momento che il costo, più che raddoppiare, risulta addirittura triplicato. Per fare un esempio, su mille metri quadri di ceramica presenti in un container, del valore di circa 15 mila



Filippo Manuzzi

dollari, 13 mila dollari a container per tratta originari sono passati a 6-7 mila. E non è finita: «Gli aumenti continuano anche oggi, dopo mesi di continui rincari, e si sommano a un altro grandissimo problema, che è la scarsità di container su diverse



Un momento di confronto durante l'edizione 2019 di Cersaie

tratte - aggiunge Manuzzi -. La maggiore tensione in questo ambito la stiamo registrando sulle rotte per gli Stati Uniti, anche se c'è forte incertezza e grandi complicazioni anche sulle destinazioni asiatiche, del Golfo ed africane».

La conseguenza sulle nostre forniture è la divaricazione dei prezzi rispetto a quelli praticati dai concorrenti stranieri. La qualità della piastrina made in Italy finora ha garantito tenuta e crescita, ma a forza di rincari non è detto che il futuro continui a

essere altrettanto roseo e che la clientela continui a rivolgersi ai nostri produttori, in grado di fornire materiali di ottima manifattura e design, realizzati con materiali e tecnologie di prima scelta ma inevitabilmente dai prezzi più elevati: «Il nostro settore sta crescendo con buone performance, ma dobbiamo presidiare anche i mercati più lontani, per prevenire possibili difficoltà future», dice Manuzzi.

Su un altro fronte, preoccupano gli effetti della Brexit per le ripercussioni sull'export verso il Regno Unito, che si traducono anche qui in costi più alti per la documentazione e per altre pratiche relative all'esportazione dei prodotti Ue. Si tratta di una fetta di mercato che solo nei primi sei mesi di quest'anno ha originato un fatturato tutt'altro che trascurabile, pari a 100 milioni di euro. Quello per gli Usa, per dare un'idea del valore dell'export rispetto ad uno dei mercati di riferimento del settore, supererà i 300 milioni. F.g.u. —

© FIPRODUZIONE RISERVATA

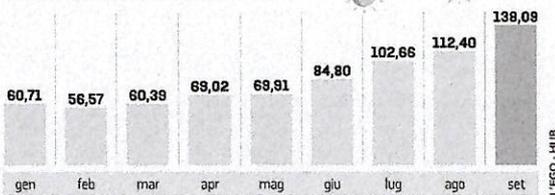
LE SFIDE DELL'ECONOMIA

I PREZZI DELL'ENERGIA

Prezzo medio del gas (€/mwh)

Gennaio	18,892
Febbraio	18,216
Marzo	18,262
Aprile	21,441
Maggio	25,427
Giugno	28,085
Luglio	35,335
Agosto	42,310
Settembre	51,073

Prezzo d'acquisto dell'elettricità. Pun (€/mwh)



Alitalia, l'ultima lite è sul marchio

Braccio di ferro per la valutazione del marchio Alitalia nel bando di gara a cui la newco Ita potrebbe non partecipare. Il presidente Alfredo Altavilla, a margine di un'audizione secretata alla Commissione Trasporti della Camera, dice che «il bando per il marchio Alitalia, con base d'asta a 290 milioni di euro, ci ha sorpresi. Mi sembra una valutazione non realistica».

Il decreto da 4 miliardi rende più sostanzioso il bonus sociale per tre milioni di famiglie

Bollette, lo sconto si allarga ma ora l'incubo è la benzina

IL CASO

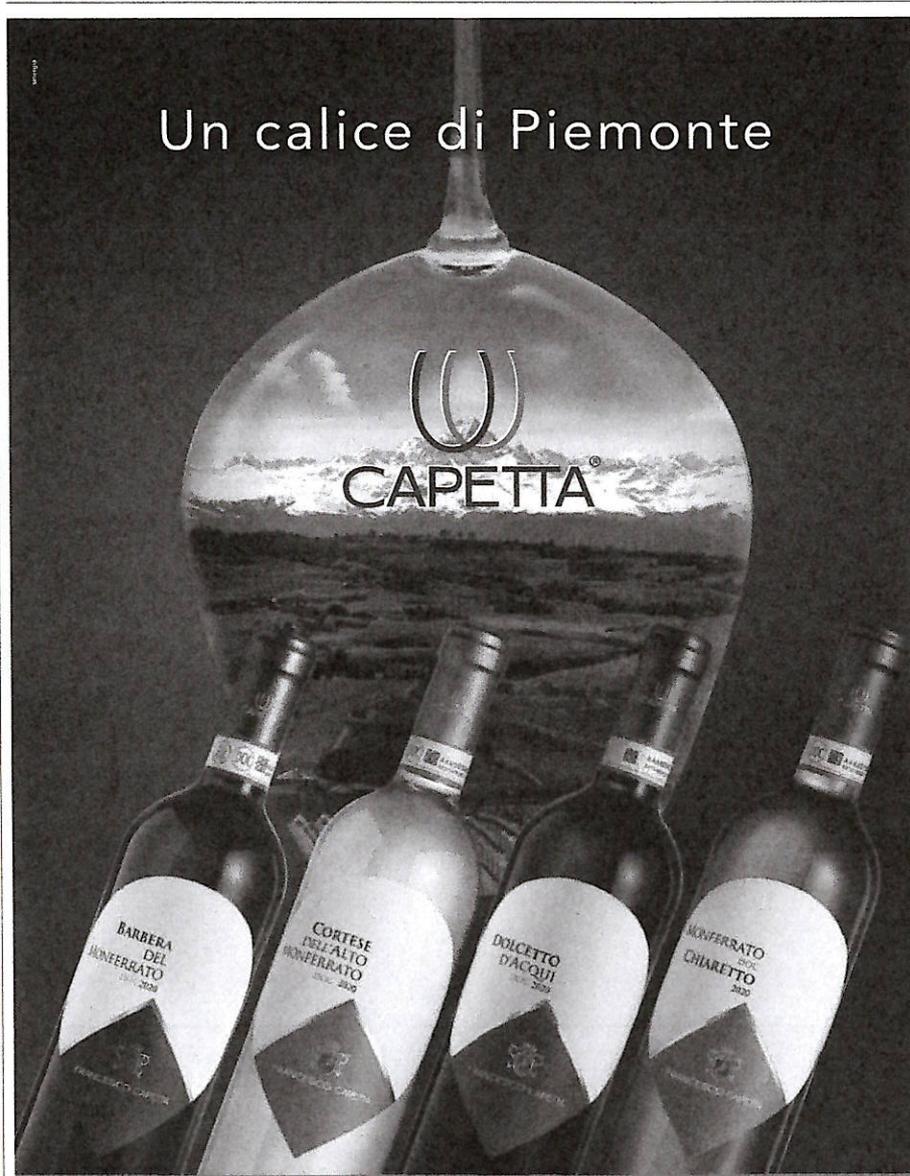
LUCAMONTICELLI
ROMA

Lo schema prevede 4 miliardi abbondanti per arginare gli aumenti delle bollette di luce e gas che dal 1° ottobre costerebbero alle famiglie italiane il 40 e il 30% in più. I tecnici del Tesoro e del ministero della Transizione ecologica stanno lavorando da giorni per definire un decreto da portare al Consiglio dei ministri fissato per domani, ma che potrebbe slittare a martedì prossimo. Infatti, crescono le voci di un possibile rinvio al 28 settembre, quando sul tavolo di Palazzo Chigi molto probabilmente ci sarà da esaminare la Nota di aggiornamento al Def. Giovedì, peraltro, l'agenda del premier Mario Draghi è già particolarmente densa, visto che parteciperà all'assemblea di Confindustria. Quindi, lo slittamento del decreto sulle bollette, apparentemente non nasconde problemi di natura tecnica, anche se qualche giorno in più non può che aiutare la stesura del testo.

Le misure

Con le risorse individuate si punta a ridurre di un terzo l'impatto dei rincari, stimati in quasi 10 miliardi di euro. Dalle aste di Co2, ossia le quote che le aziende comprano sul mercato per poter inquinare, arriveranno 800 milioni, mentre il grosso delle coperture provengono dai soldi recuperati nelle pieghe del bilancio, grazie al tiraggio inferiore dei decreti anti crisi, soprattutto quello legato ai ristori delle imprese colpite dalle chiusure disposte con l'emergenza Covid.

Il menu del provvedimento mette in campo un doppio intervento. Innanzitutto, si replica quanto fatto a luglio, quando l'esecutivo mise sul piatto 1,2 miliardi di euro per tagliare gli oneri di sistema contenuti nelle bollette di luce e gas, che pesano rispettivamente per oltre il 10 e il 4%. Gli oneri di sistema sono quei costi destinati a finanziare la ricerca, smaltire l'eredità nucleare e sostenere le rinnovabili.



TRADIZIONE DI FAMIGLIA, DAL 1953.

capetta.it

Stavolta la dote finanziaria è più consistente a causa dell'impennata dei prezzi, ma la ratio è la stessa. Inoltre si va ad aiutare i consumatori meno abbienti, ampliando il bonus sociale, perché la sforbiciata sugli oneri di sistema è orizzontale e riguarda tutti. La bozza del decreto incrementa la detrazione di cui già oggi godono 3 milioni di famiglie con l'Isee inferiore a 8.265 euro, sgravio che viene percepito fino ai 20 mila euro con 4 figli a carico.

La manovra

La partita sulle bollette però non finisce qui ed è destinata a riaprirsi con la legge di bilancio. L'obiettivo è cambiare la composizione delle fatture, trasferendo in via strutturale una parte degli oneri di sistema sulla fiscalità generale. Una partita da 15 miliardi di euro che il governo intende giocare con una eventuale sterilizzazione dell'Iva, sempre che sia compatibile con le regole europee.

Le risorse dai minori esborsi delle misure antierosi per le imprese

Caro benzina

Anche i prezzi dei carburanti iniziano a preoccupare. Il costo di un litro di verde è salito a 1,670 euro al litro, ai massimi da sette anni con un rincaro annuo che le associazioni dei consumatori stimano in oltre 330 euro. Rialzi che rischiano, secondo la Coldiretti, di provocare un effetto valanga su gran parte della spesa, che viaggia per l'85% su strada. «Bisogna che il governo intervenga non solo su luce e gas, ma anche sul caro benzina, riducendo le accise sui carburanti», avverte l'Unione nazionale consumatori. Tra le imprese c'è chi lancia l'allarme produzione come Gas Intensive - il consorzio che raggruppa aziende dei settori ceramica, carta, fonderie, metalli, vetro, calce e gesso - che invoca interventi per evitare «danni sociali».

Direttiva sulla plastica, altolà dell'industria: «No ad approcci punitivi»

Piovesana: «Condividiamo gli obiettivi della Sup, ma con misure coerenti»

Nicoletta Picchio

«Condividiamo pienamente gli obiettivi di fondo della direttiva Sup». Ma occorre evitare «approcci inutilmente restrittivi e punitivi delle disposizioni comunitarie nei confronti dei prodotti monouso». Maria Cristina Piovesana, vice presidente di Confindustria per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura, nell'audizione di ieri presso la Commissione Ambiente della Camera ha sottolineato le preoccupazioni degli industriali: «Il raggiungimento degli obiettivi di salvaguardia ambientale deve essere proporzionato ed effettuato attraverso misure coerenti ed efficaci». Piovesana ha anche ribadito il no alla plastic tax: «Misura punitiva che non incide sui comportamenti e drena risorse alle imprese per investimenti in economia circolare e riconversioni».

La Commissione Ue sta predisponendo in questi giorni l'atto di esecuzione della direttiva Sup: per Confindustria è «fondamentale» che il metodo sia incentrato sul quantitativo di plastica nei prodotti e non sui prodotti stessi», per evitare che la direttiva ne pregiudichi alcune tipologie, su cui «le filiere italiane hanno posizioni di leadership a livello internazionale».

Nello schema legislativo di recepimento della direttiva Sup, ha detto Piovesana, è stata recepita la definizione di plastica contenuta nella normativa Ue, escludendo le vernici, gli inchiostri, gli adesivi e i rivestimenti in plastica inferiori al 10% del peso totale del prodotto. Ma non è stata recepita la proposta di Confindustria, ha sottolineato la vice presidente, di immettere sul mercato plastica ottenuta da materia prima riciclata o prodotti in plastica destinati ad essere utilizzati in determinati ambienti confinati (ad esempio mense e ospedali). «Auspichiamo che possa essere tenuta in considerazione nei pareri da parte delle competenti Commissioni parlamentari, perché si tratta di misure proporzionate, in linea con l'economia circolare, che puntano ad evitare la dispersione assicurando il riciclo dei prodotti a fine vita».

Secondo Piovesana a livello nazionale il paese si dovrebbe dotare di «una strategia per le plastiche nell'economia circolare, che punti su obiettivi strategici per innovazione di processo ed ecodesign, prevenzione della produzione dei rifiuti, incremento della raccolta e riciclo, compostaggio delle bioplastiche. La strategia dovrà anche riguardare strumenti finanziari per lo sviluppo di filiere circolari». Tornando alla direttiva Sup è importante per Confindustria che gli obiettivi di riduzione della plastica monouso siano stabiliti a livello centrale: occorre la regia dello Stato nella stipula degli accordi di programma, per assicurare un quadro uniforme nel paese. Inoltre nei regimi transitori sarà fondamentale tenere conto dei tempi minimi necessari oggettivamente per le imprese per il reperimento sul mercato, la verifica di idoneità e il passaggio all'utilizzo di prodotti alternativi alla plastica monouso.

Dobbiamo avere traguardi ambiziosi, ma tempi ragionevoli per conseguirli, ha sottolineato Piovesana ai deputati: «lo dico non per difendere una posizione di retroguardia, l'industria del nostro paese, secondo Ispra, è ai vertici in Europa nell'economia circolare, utilizzo ottimale di

materia prima, gestione dei residui di lavorazione. Il rischio è di perdere competitività, strappi nel sistema sociale, insostenibilità del debito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgia, la produzione ritrova slancio

Banzato: «Il momento è positivo, la crescita proseguirà anche nel 2022 »

Matteo Meneghello

Gli industriali siderurgici italiani, associati in Federacciai, si danno appuntamento a martedì 6 ottobre per l'assemblea annuale, negli spazi di Made in steel, la biennale dell'acciaio che si svolgerà a Rho dal 5 al 7 ottobre. Sarà l'occasione per mettere un punto fermo e ragionare sulle condizioni di una «rinascita» per un settore che, dopo le difficoltà degli ultimi anni, ha visto dalla metà del 2020 in poi una crescente ripresa, sorretta anche dalla corsa dei prezzi delle materie prime. Nei primi 7 mesi dell'anno la produzione ha superato i 16milioni di tonnellate, uno dei risultati migliori degli ultimi anni, con un consistente recupero dei prodotti lunghi (tondo, barre, vergella), mentre i piani restano ancora sotto la soglia del 2019. Ora si apre uno scenario di stabilizzazione, accompagnato da nuovi elementi di crescita (il Pnrr, per esempio) e da nuovi punti di riferimento sul mercato interno (l'ex Ilva ha un nuovo assetto a trazione pubblica, Ast è passata da ThyssenKrupp ad Arvedi). Ma le incognite all'orizzonte non mancano, a partire dalla questione energetica e il dibattito sui meccanismi di protezione del mercato. «Il momento che stiamo vivendo - spiega il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato - è molto positivo per l'acciaio. Un momento di ripresa che porta con sé anche forme di disordine, ma che posso considerare come normali in una fase di crescita che certamente proseguirà anche nel 2022». E l'acciaio dell'Ilva, nella convinzione di Banzato, dovrà essere una componente fondamentale in questa fase di slancio. «Ci siamo sempre battuti - ha spiegato - perchè tornasse a essere un sito più forte, è fondamentale per la filiera a valle». Un elemento, quello del polo tarantino, funzionale secondo Banzato anche nell'analisi sul meccanismo di Salvaguardia, giudicato ancora valido nel suo impianto.

Ma il meccanismo di tutela europeo voluto e difeso dai produttori, oggi è tornato in discussione. «Va sospeso e riformulato in una visione di filiera - spiega Riccardo Benso, presidente di Assofermet, l'associazione dei distributori -. La preoccupazione degli utilizzatori, spesso anche grandi player, è quotidiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi d'impresa, sulle nuove norme il nodo delle penalità sui licenziamenti

Difficile l'approdo del pacchetto al consiglio dei ministri di domani

Senza piano, per l'azienda obbligo di pagare contributo maggiorato di sei volte

Carmine Fotina Claudio Tucci



Il caso Gkn. I dipendenti dello stabilimento chiuso di Campi Bisenzio

ROMA

Resta un'impresa complicata trovare un'intesa tra ministero del Lavoro e ministero dello Sviluppo economico sulle norme che regolano il comportamento delle grandi imprese che intendono chiudere un sito produttivo in Italia. Difficile, ma non da escludere secondo alcune fonti di governo, l'approdo al consiglio dei ministri di domani. Le misure si applicherebbero alle realtà con almeno 250 dipendenti che chiudono «per ragioni non determinate da squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne renda probabile la crisi o l'insolvenza».

Il provvedimento, che potrebbe assumere la veste di emendamenti al decreto sulle crisi d'impresa all'esame del Senato o in extremis tornare a prendere la forma del decreto come inizialmente ipotizzato, conterrà una parte cui sta lavorando principalmente il ministero guidato da Andrea Orlando, sugli obblighi di informazione preventiva e il piano di mitigazione delle ricadute occupazionali, e una parte curata dal dicastero di Giancarlo Giorgetti che dovrebbe legare la concessione degli incentivi ad impegni occupazionali per lavoratori coinvolti nelle situazioni di crisi, in sostanza trasferendo in una norma quanto già deciso con un atto d'indirizzo alle direzioni generali. Allo Sviluppo si valuta anche la possibilità di concedere agevolazioni specifiche sugli immobili strumentali, in pratica capannoni in dismissione, nel caso di cessione con continuità dei livelli occupazionali.

I due ministri, non è un mistero, sono su piani lontani per quanto riguarda i dettagli tecnici del provvedimento, e in primis gli oneri che ricadrebbero sull'azienda nel caso in cui non presenta il piano per limitare le ricadute occupazionali o questo non porti alla stipula di un accordo sindacale. Il contributo di licenziamento per singolo lavoratore, che una prima bozza ipotizzava decuplicato e una successiva versione raddoppiato, nell'ultima ipotesi di testo sarebbe di nuovo salito con aumento di sei volte. Non ci sarebbe invece più traccia dell'altra sanzione originariamente prevista, cioè lo stop a contributi e finanziamenti pubblici per i successivi 5 anni (erano già uscite di scena ipotesi di black list e di maxi multe sul fatturato). Del resto, oggi sono

già previste sanzioni: con il decreto dignità, articolo 5, si stabilisce che le aziende che hanno beneficiato di contributi pubblici, e delocalizzano, entro 5 anni dalla conclusione dell'iniziativa agevolata decadono dal beneficio. E c'è poi la normativa del decreto crescita sui marchi storici.

Il provvedimento conferma una sorta di preavviso attivo di 90 giorni da parte dell'azienda (che intende chiudere il sito produttivo, e quindi procedere ai licenziamenti collettivi). Entro tre mesi l'impresa è tenuta a presentare il piano di mitigazione socio-economica che prevede anche misure di politica attiva (si starebbe pensando di farle rientrare nell'ambito del programma Gol, e non quindi a carico delle imprese). Si ipotizza anche di concedere nuove settimane di cigs per prospettata cessazione per salvaguardare, il più possibile, il perimetro occupazionale (e per favore processi di ristrutturazione o riconversione industriale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salone Nautico, 93mila presenze Balzo negli ordini delle imprese

Cecchi: «Sono stati stipulati tanti contratti, circa il 15-20% in più dello scorso anno».

Sanlorenzo vede tre yacht, Azimut esaurisce quasi tutta la collezione fino al 2023

Raoul de Forcade



Tutto esaurito a Genova. Il prossimo anno al Salone nautico ci saranno 400 posti barca in più

Il passaggio del testimone tra le fiere di eccellenza del made in Italy, il Salone del mobile di Milano, chiusosi il 10 settembre scorso, e il Salone nautico di Genova, che ha serrato i cancelli ieri, dopo sei giorni di esposizione, si è concluso all'insegna di ottimi riscontri di pubblico. Ai 60mila ospiti della kermesse lombarda hanno fatto da sponda i 93.782 visitatori della manifestazione ligure. Cifre di tutto rispetto in epoca di pandemia, in cui, tra l'altro, è stato necessario porre un tetto massimo al numero degli ospiti per evitare rischi di eccessivi assembramenti e possibilità di contagio. Il limite fissato per Genova era intorno a 98mila persone (circa 16mila al giorno): molto vicino al numero effettivo di visitatori raggiunto, che è salito del 32% circa rispetto al 2020, quando erano stati 71mila a varcare gli ingressi della fiera. Si tratta, per questa edizione, soprattutto di ospiti italiani (con l'eccezione di qualche europeo, soprattutto da Francia, Croazia e Serbia, nessuno invece da America, Medio Oriente e Cina) ma tutti con una gran voglia di comprare. La riuscita di un'esposizione come il Nautico, del resto, si calcola soprattutto sulla quantità di affari che vi si concludono. E su questo fronte il salone di quest'anno (edizione numero 61) è stato un vero successo, testimoniato da Confindustria nautica, che ha organizzato, come di consueto, la manifestazione e dagli stessi espositori.

Nuovi contratti

«Sono stati stipulati – ha detto Saverio Cecchi, presidente di Confindustria nautica – tanti contratti, circa il 15-20% in più dello scorso anno». Ricordando, poi, che è in corso il riassetto del waterfront di Levante, su progetto di Renzo Piano, con lavori in fieri, che saranno pressoché terminati nel 2023, Cecchi ha sottolineato: «Il prossimo anno ci saranno 400 posti barca in più e contiamo di riempirli tutti. Ci aspettavamo questo successo, dopo essere stati gli unici, in Europa, ad aver organizzato un boat show nel 2020». Ed è stato già stabilito, ha chiarito Cecchi, che il prossimo salone si terrà nuovamente a settembre.

Il cantiere *in progress*, che ha già imposto quest'anno un nuovo layout al salone, con più spazi in banchina e a terra, secondo Marina Stella, direttore generale di Confindustria nautica, «ha avuto un effetto traino per visitatori ed espositori, prefigurando quello che sarà il salone del 2023. Genova, del resto, è diventata (dalla ricostruzione del ponte sul Polcevera in poi, *ndr*), una città simbolo di trasformazione urbana e il salone, col suo nuovo layout e gli spazi in fase di costruzione, ha fatto da promozione anche a questo».

Espositori soddisfatti

«Il salone – afferma Massimo Perotti, patron di Sanlorenzo Yacht – è andato bene. I clienti sono venuti, più italiani che stranieri, ma penso sia solo una questione di tempo, perché lo sviluppo del mercato farà sì che ci siano più barche da esporre e queste non potranno andare a Cannes che non ha più spazi; quindi aumenteranno le barche a Genova e verranno anche più stranieri. Noi comunque abbiamo venduto tre barche al salone, di cui una a un genovese».

Anche Alberto Galassi, ad di Ferretti group, è soddisfatto: «Genova è andata molto bene e guardando al Cannes yachting festival (conclusosi il 12 settembre, *ndr*) siamo di fronte a due pubblici diversi: in Liguria il 96% è composto da italiani, in Francia il 90% è di stranieri. Oggi i due boat show sono complementari perché c'è un mercato italiano che cresce ma al momento uno non è sostituibile all'altro per il nostro gruppo che esporta più dell'85% del fatturato. Al Nautico comunque abbiamo avuto delle buone vendite: almeno quattro o cinque sono state avviate e chiuse lì».

A Genova il gruppo Azimut Benetti, spiega il ceo Marco Valle, «ha venduto più di 15 barche. A questo salone, come a Cannes, si respira un'aria che non si sentiva più da 15 anni: i cantieri sorridono perché hanno già piazzato quasi tutte le barche prodotte. Benetti ha il portafoglio ordini chiuso fino al 2024 e Azimut ha venduto quasi tutta la collezione '21-'22 e il 40% del portafoglio dell'anno successivo».

Barbara Amerio, alla guida del gruppo Permare, sottolinea che il salone «è andato molto bene quanto ad affluenza, con due giornate da record, sabato e domenica scorsi, e un lunedì che sembrava un'altra domenica. Meglio di così non poteva andare».

Piero Formenti, al vertice della Zar Formenti, specializzata in imbarcazioni pneumatiche, è entusiasta: «Un nostro concessionario - racconta - era addirittura emozionato: ci ha portato cinque assegni di acconti, una cosa che al salone non gli succedeva da anni. E da noi sono venuti anche tanti stranieri, soprattutto da Francia e Germania, perché i nostri concessionari europei ci hanno portato qui i loro clienti. A un tedesco, ad esempio, abbiamo venduto un esemplare della nostra ammiraglia Zar Imagine 130 (valore 700mila euro, *ndr*)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione del post Covid riparte da digitale e competenze

Il convegno online del Sole 24Ore. Brugnoli (Confindustria): piani di lungo periodo come in Cina e Usa Giannelli (Anp): va cambiato il modo di fare lezione. Gissi (Cisl Scuola): doppio canale per le assunzioni

Pagina a cura di Eugenio Bruno e Claudio Tucci



imagoeconomica

Innovazione, a partire dalle lezioni che non possono essere più solo “frontali”. Saper fare, che deve permeare l’intera didattica, chiamata ad aprirsi, di più e meglio, al mondo del lavoro e alla rivoluzione digitale in atto. E poi: formazione del corpo docente, non solo “iniziale” ma anche “in servizio” sulla scia del paradigma del “lifelong learning” già realtà in larga parte del mondo privato. È stato il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, a chiedere alla scuola italiana un cambio di passo; e una visione di lungo periodo: «Paesi come Cina, Stati Uniti, India - ha ricordato Brugnoli - hanno adottato programmi sull’education al 2040-2050, e aderenti alle competenze richieste dalle imprese. Dobbiamo farlo anche noi, uscendo da una logica solo emergenziale. E non possiamo sprecare l’occasione del Pnrr» (che al capitolo Istruzione e Ricerca destina da qui al 2026 oltre 30 miliardi di euro). L’orientamento di studenti, famiglie e insegnanti è centrale e «va rafforzato a partire dalle medie», ha aggiunto la professoressa Lorella Carimali; anche con la realizzazione di veri e propri «Steam space», dove Steam unisce l’acronimo inglese Stem, Scienza, tecnologia, ingegneria, matematica, alla a di arte, sinomino di “creatività”.

Parlando al convegno online «La scuola del futuro» organizzato ieri dal nostro giornale con 8 mila utenti collegati, e aperto da un messaggio del direttore del Sole 24Ore, Fabio Tamburini, il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, ha ricordato anche un’altra sfida: «L’edilizia scolastica, con istituti da ammodernare per renderli sempre più “centri civici”, aperti cioè alla comunità e al territorio di riferimento». Lo stato della nostra edilizia scolastica, del resto, non brilla, come ha sottolineato la vice presidente dell’Upi (Unione province d’Italia) Silvia Martini Chiassai: «Delle circa 7.500 scuole superiori (di diretta competenza delle province, ndr) 3.800 sono state costruite prima del 1976, e di queste circa il 90% non sono adeguate dal punto di vista sismico». Ecco allora l’urgenza di un rapido intervento, sia per metterle in sicurezza, sia per rinnovare la didattica. «Oggi di fronte a un mondo del lavoro che cambia, e in fretta, sono importanti tutte le competenze, a cominciare dalle soft skills», ha evidenziato Rossella Calabrese,

consigliere delegato di Treccani Accademia. «Dobbiamo far conoscere alla scuola le competenze del 21esimo secolo - ha aggiunto Damien Lanfrey, vice director - Head of Research Future Education Modena -. Un esempio? Un esperto di data science oggi lavora subito. Serve più interdisciplinarietà».

Il digitale, che nella scuola ha fatto irruzione prepotentemente con la pandemia consentendo di tenere gli istituti aperti, è un'altra sfida. «La Dad è stata una necessità e un'ancora di salvataggio - ha spiegato il presidente dell'Anp (Associazione nazionale presidi), Antonello Giannelli -. Per superare i problemi della nostra scuola è necessario affrancarsi da un modello di didattica non adeguato alla società di oggi. E non si tratta solo di portare a scuola il digitale e le tecnologie quanto piuttosto di novellare la politica scolastica del nostro Paese. Cambiare il modo di fare lezione per riuscire a motivare, incuriosire e coinvolgere i ragazzi».

E se da un lato, colossi delle Tlc hanno subito dato un contributo, «aiutando le scuole e formando 150mila docenti», ha ricordato Elvira Carzaniga, direttore divisione education di Microsoft Italia, dall'altro, è la stessa formazione degli insegnanti che va «innovata», ha proseguito Elia Bombardelli, docente di matematica generale all'università Bocconi.

Del resto, la pandemia ha accentuato ritardi storici della scuola italiana: «L'abbandono scolastico è salito al 25,5% contro il 16,1% della media Ocse - ha sottolineato Francesca Borgonovi, economista Ocse -. In Italia c'è poi un tema di competenze. Dal 2010 al 2020 la percentuale di 25-34enni con la laurea è passata dal 21% al 29. All'estero è aumentata dal 35% al 45. E si investe poco in orientamento».

Le prossime sfide sono il rinnovo del Ccnl (con la promessa di aumenti a tre cifre dei precedenti governi - l'esecutivo Draghi sul punto non si è ancora espresso) e il nuovo sistema di reclutamento degli insegnanti. Su questo punto si è espressa Maddalena Gissi, segretaria generale della Cisl Scuola, rilanciando l'idea di un reclutamento su due canali: «Concorsi ordinari aperti a tutti, affiancati da percorsi che riconoscano il valore dell'esperienza di lavoro e le diano stabilità attraverso regole trasparenti - ha detto Gissi -. Un modello che vorremmo ispirasse un sistema di reclutamento finalmente stabile dopo una fase troppo lunga e spesso confusa di interventi straordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Patrizio Bianchi. Il ministro dell'Istruzione all'evento digitale del Sole 24Ore

«Più laboratori e istituti aperti al territorio per la scuola del futuro»



Istruzione. Il ministro Patrizio
Bianchi IMAGOECONOMICA

La scuola del futuro ha «saldo il principio della condivisione dei saperi: si studia insieme, si lavora insieme, si impara insieme». E, poi, è «una scuola in cui si sperimenta di più, si fa laboratorio e non solo di scienze». E, ancora, è una scuola «capace di uscire dalle quattro mura e di aprirsi al territorio, più integrata con questo». A dirlo è stato ieri il ministro Patrizio Bianchi, intervenendo all'evento digitale del Sole 24Ore sull'istruzione del post-Covid. Una scuola - ha aggiunto il responsabile dell'Istruzione - «in cui si condividono le esperienze, anche del digitale, per permetterne un uso critico». Una scuola in cui si «fa tesoro delle esperienze fatte per poterle generalizzare», così da farla diventare - ha sottolineato l'ex rettore di Ferrara - «uno strumento di recupero di quella inaccettabile disparità tra i nostri territori che è uno degli elementi che segna di più il paese».

L'inizio dell'anno scolastico è andato bene. Guardando indietro però c'è da recuperare il fardello che la troppa didattica a distanza dei mesi scorsi ha lasciato sugli apprendimenti dei ragazzi. Un aiuto in tal senso può arrivare dalle risorse del Pnrr o da un'ultima coda del piano estate?

Sono appena tornato da Pizzo Calabro, ieri (lunedì, ndr) è stata una giornata emozionante. Il presidente della Repubblica ci ha donato parole bellissime per questa scuola e anche per la scuola del futuro. Abbiamo lavorato da marzo-aprile per permettere ai nostri ragazzi di recuperare non solo le competenze ma anche l'amicizia e la fraternità perse in quei momenti. Abbiamo tenuto in classe quasi tutti i bambini più piccoli e riportato in presenza il prima possibile i ragazzi più grandi. E sempre in presenza abbiamo fatto gli esami di maturità e di terza media. La scuola d'estate ci ha permesso non solo di recuperare non solo un milione e 650mila ore di didattica anche di sperimentare la scuola del futuro. Cioè una scuola che è più sperimentale, con più laboratorio, con più condivisione della conoscenza. È vero che abbiamo un fardello pesante ma è un fardello su cui bisogna riflettere attentamente perché anche nei momenti più duri possiamo apprendere e fare nostre cose per il nostro futuro. È proprio nel momento più difficile che abbiamo cominciato a costruire la scuola del futuro.

Pensare alla scuola del futuro significa pensare a nuovi spazi e una nuova didattica. Riusciremo a incidere con i fondi del Pnrr?

Sì. Riusciremo a incidere con il lavoro che stiamo facendo tutti insieme. Ci sono tantissime persone che in Italia stanno ragionando, stanno sperimentando. La scuola del futuro non nasce per la volontà di un pensiero, ma nasce raccogliendo al meglio tutte le esperienze che stiamo facendo da anni. La Fondazione Agnelli da tempo ragiona sul tema degli spazi, la didattica tra quattro mura è per forza costretta, stiamo ragionando sugli spazi per una didattica più condivisa, con più laboratori, di matematica, lingua, scrittura. I 35mila progetti che abbiamo fatto durante l'estate si sono dimostrati uno strumento potentissimo di educazione collettiva.

Parlare di educazione collettiva significa parlare di insegnanti. Quest'anno sono state fatte 59mila assunzioni ma continuiamo ad avere una classe docente troppo vecchia, ce l'ha ricordato l'Ocse. C'è l'obiettivo di ringiovanirla?

Ce l'ha ricordato l'Ocse con cui siamo in dialogo continuo ma ce lo ricordiamo noi stessi. La riforma della didattica si fa con i docenti, con il personale tecnico amministrativo e con i dirigenti: dobbiamo formare gli insegnanti, non solo i nuovi ma anche riqualificare quelli che abbiamo, dando più spessore organizzativo alla scuola. Su questo stiamo scrivendo l'atto di indirizzo per i contratti ed è uno dei cardini del Pnrr. Ma c'è un'altra riflessione da fare: abbiamo fatto quasi 60mila assunzioni in ruolo, abbiamo attuato i concorsi straordinari avviati dal governo precedente, completeremo i concorsi ordinari, ridisegneremo la modalità per dare cadenza regolare ai concorsi ma bisogna avere un percorso più chiaro a livello universitario per permettere a chi vuole fare l'insegnante di sceglierlo sin dall'inizio. Insegnare non può essere una scelta dell'ultimo momento e questo coinvolge moltissimo le nostre università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA